

L'immaginazione, 176  
aprile 2001

Tatiana Santin su  
GIULIANO SCABIA, *Lorenzo e Cecilia*  
Torino, Einaudi, 2000

Una recensione volente scrivere... ovvero voler scrivere una recensione su *Lorenzo e Cecilia* di Giuliano Scabia: non è facile farlo senza subire la lusinga di quel suo linguaggio in continuo fluire sintattico e fonico. Scabia allenta i nodi costruttivi del discorso per sperimentare nuovi rapporti tra le parole, invertendo il consueto ordine linguistico o modulandolo in inedite correlazioni.

Non ne consegue però un tessuto franto né ruvido, bensì, come già accennato, un garbato fluire della lingua, ad inondare nomi, aggettivi e verbi di una sorta di primordialità espressiva. Così una formula buona per un verbale di polizia, "lo indicava come avente carriera", si tinge di un tono favolistico e si può accostare a frasi intrise di lirismo come "le voci facevano bosco parlante".

Non stupisce dunque che protagonista centrale del romanzo sia l'acqua, dispensatrice tanto di vita quanto di morte, immagine affascinante e ambigualmente minacciosa, come la figura ancestrale della Grande Madre, la Reitia degli antichi Veneti, evocata ad un certo punto del libro, la dea di cui parte essenziale erano le "parole incise... sua lingua e suo corpo". Un corpo fluido e una lingua malleabile, un terreno fraseologico reso "molle" quasi che l'acqua, appunto, avesse intriso contenuto e forma dell'opera.

Su tale estensione semantica dell'acqua si specchia l'immagine del sole (anch'essa molto presente nel romanzo), legata all'idea del viaggio: lo sguardo di Lorenzo che sempre si volge verso Oriente (luogo dove il sole sorge), ma anche l'accostamento con l'idea del carro che trasporta e muove questa stella. Il racconto di Fetonte, ricordato più volte, in particolare nell'incontro con don Giuseppe ad Abano, fonde poi i due elementi in un unico mito di sole ed acque.

Insoddisfazione, inquietudine, nostalgie, sogni ambiziosi si mescolano a quest'acqua: la tensione di Lorenzo che vuole attraversare il mare per raggiungere le Indie e perde, proprio durante il ritorno in nave, Irene, oppure la tragedia del Vajont, sconfitta della testardaggine umana che voleva imbrigliare la potenza dell'acqua stessa. Per questo probabilmente il buon senso di Cecilia si lega ad una vera fobia per l'acqua. Il carattere mite, pratico della donna tempera le pulsioni fantasticheggianti di Lorenzo; ma la natura sognante di quest'ultimo nutre la sua creatività artistica. E pare che l'autore ci dica che solo un'unione tra questi due diversissimi ma complementari modi di essere

possa dar vita alla sapienza e alla forza. Sofia ed Ercole sono infatti i nomi dei loro figli, la prima appassionata allo studio, il secondo con l'ambizione di divenire campione di ciclismo. Nomi e identità si rincorrono e richiamano, interfaccia gli uni delle altre, anche attraverso continui richiami e ritorni nel testo che ricordano la composizione di un'opera musicale.



L'immaginazione, 176  
aprile 2001

Tatiana Santin su  
GIULIANO SCABIA, *Lorenzo e Cecilia*  
Torino, Einaudi, 2000

Una recensione volente scrivere... ovvero voler scrivere una recensione su *Lorenzo e Cecilia* di Giuliano Scabia: non è facile farlo senza subire la lusinga di quel suo linguaggio in continuo fluire sintattico e fonico. Scabia allenta i nodi costruttivi del discorso per sperimentare nuovi rapporti tra le parole, invertendo il consueto ordine linguistico o modulandolo in inedite correlazioni.

Non ne consegue però un tessuto franto né ruvido, bensì, come già accennato, un garbato fluire della lingua, ad inondare nomi, aggettivi e verbi di una sorta di primordialità espressiva. Così una formula buona per un verbale di polizia, "lo indicava come avente carriera", si tinge di un tono favolistico e si può accostare a frasi intrise di lirismo come "le voci facevano bosco parlante".

Non stupisce dunque che protagonista centrale del romanzo sia l'acqua, dispensatrice tanto di vita quanto di morte, immagine affascinante e ambigualmente minacciosa, come la figura ancestrale della Grande Madre, la Reitia degli antichi Veneti, evocata ad un certo punto del libro, la dea di cui parte essenziale erano le "parole incise... sua lingua e suo corpo". Un corpo fluido e una lingua malleabile, un terreno fraseologico reso "molle" quasi che l'acqua, appunto, avesse intriso contenuto e forma dell'opera.

Su tale estensione semantica dell'acqua si specchia l'immagine del sole (anch'essa molto presente nel romanzo), legata all'idea del viaggio: lo sguardo di Lorenzo che sempre si volge verso Oriente (luogo dove il sole sorge), ma anche l'accostamento con l'idea del carro che trasporta e muove questa stella. Il racconto di Fetonte, ricordato più volte, in particolare nell'incontro con don Giuseppe ad Abano, fonde poi i due elementi in un unico mito di sole ed acque.

Insoddisfazione, inquietudine, nostalgie, sogni ambiziosi si mescolano a quest'acqua: la tensione di Lorenzo che vuole attraversare il mare per raggiungere le Indie e perde, proprio durante il ritorno in nave, Irene, oppure la tragedia del Vajont, sconfitta della testardaggine umana che voleva imbrigliare la potenza dell'acqua stessa. Per questo probabilmente il buon senso di Cecilia si lega ad una vera fobia per l'acqua. Il carattere mite, pratico della donna tempera le pulsioni fantasticheggianti di Lorenzo; ma la natura sognante di quest'ultimo nutre la sua creatività artistica. E pare che l'autore ci dica che solo un'unione tra questi due diversissimi ma complementari modi di essere

possa dar vita alla sapienza e alla forza. Sofia ed Ercole sono infatti i nomi dei loro figli, la prima appassionata allo studio, il secondo con l'ambizione di divenire campione di ciclismo. Nomi e identità si rincorrono e richiamano, interfaccia gli uni delle altre, anche attraverso continui richiami e ritorni nel testo che ricordano la composizione di un'opera musicale.



L'immaginazione, 176  
aprile 2001

Tatiana Santin su  
GIULIANO SCABIA, *Lorenzo e Cecilia*  
Torino, Einaudi, 2000

Una recensione volente scrivere... ovvero voler scrivere una recensione su *Lorenzo e Cecilia* di Giuliano Scabia: non è facile farlo senza subire la lusinga di quel suo linguaggio in continuo fluire sintattico e fonico. Scabia allenta i nodi costruttivi del discorso per sperimentare nuovi rapporti tra le parole, invertendo il consueto ordine linguistico o modulandolo in inedite correlazioni.

Non ne consegue però un tessuto franto né ruvido, bensì, come già accennato, un garbato fluire della lingua, ad inondare nomi, aggettivi e verbi di una sorta di primordialità espressiva. Così una formula buona per un verbale di polizia, "lo indicava come avente carriera", si tinge di un tono favolistico e si può accostare a frasi intrise di lirismo come "le voci facevano bosco parlante".

Non stupisce dunque che protagonista centrale del romanzo sia l'acqua, dispensatrice tanto di vita quanto di morte, immagine affascinante e ambigualmente minacciosa, come la figura ancestrale della Grande Madre, la Reitia degli antichi Veneti, evocata ad un certo punto del libro, la dea di cui parte essenziale erano le "parole incise... sua lingua e suo corpo". Un corpo fluido e una lingua malleabile, un terreno fraseologico reso "molle" quasi che l'acqua, appunto, avesse intriso contenuto e forma dell'opera.

Su tale estensione semantica dell'acqua si specchia l'immagine del sole (anch'essa molto presente nel romanzo), legata all'idea del viaggio: lo sguardo di Lorenzo che sempre si volge verso Oriente (luogo dove il sole sorge), ma anche l'accostamento con l'idea del carro che trasporta e muove questa stella. Il racconto di Fetonte, ricordato più volte, in particolare nell'incontro con don Giuseppe ad Abano, fonde poi i due elementi in un unico mito di sole ed acque.

Insoddisfazione, inquietudine, nostalgie, sogni ambiziosi si mescolano a quest'acqua: la tensione di Lorenzo che vuole attraversare il mare per raggiungere le Indie e perde, proprio durante il ritorno in nave, Irene, oppure la tragedia del Vajont, sconfitta della testardaggine umana che voleva imbrigliare la potenza dell'acqua stessa. Per questo probabilmente il buon senso di Cecilia si lega ad una vera fobia per l'acqua. Il carattere mite, pratico della donna tempera le pulsioni fantasticheggianti di Lorenzo; ma la natura sognante di quest'ultimo nutre la sua creatività artistica. E pare che l'autore ci dica che solo un'unione tra questi due diversissimi ma complementari modi di essere

possa dar vita alla sapienza e alla forza. Sofia ed Ercole sono infatti i nomi dei loro figli, la prima appassionata allo studio, il secondo con l'ambizione di divenire campione di ciclismo. Nomi e identità si rincorrono e richiamano, interfaccia gli uni delle altre, anche attraverso continui richiami e ritorni nel testo che ricordano la composizione di un'opera musicale.



L'immaginazione, 176  
aprile 2001

Tatiana Santin su  
GIULIANO SCABIA, *Lorenzo e Cecilia*  
Torino, Einaudi, 2000

Una recensione volente scrivere... ovvero voler scrivere una recensione su *Lorenzo e Cecilia* di Giuliano Scabia: non è facile farlo senza subire la lusinga di quel suo linguaggio in continuo fluire sintattico e fonico. Scabia allenta i nodi costruttivi del discorso per sperimentare nuovi rapporti tra le parole, invertendo il consueto ordine linguistico o modulandolo in inedite correlazioni.

Non ne consegue però un tessuto franto né ruvido, bensì, come già accennato, un garbato fluire della lingua, ad inondare nomi, aggettivi e verbi di una sorta di primordialità espressiva. Così una formula buona per un verbale di polizia, "lo indicava come avente carriera", si tinge di un tono favolistico e si può accostare a frasi intrise di lirismo come "le voci facevano bosco parlante".

Non stupisce dunque che protagonista centrale del romanzo sia l'acqua, dispensatrice tanto di vita quanto di morte, immagine affascinante e ambigualmente minacciosa, come la figura ancestrale della Grande Madre, la Reitia degli antichi Veneti, evocata ad un certo punto del libro, la dea di cui parte essenziale erano le "parole incise... sua lingua e suo corpo". Un corpo fluido e una lingua malleabile, un terreno fraseologico reso "molle" quasi che l'acqua, appunto, avesse intriso contenuto e forma dell'opera.

Su tale estensione semantica dell'acqua si specchia l'immagine del sole (anch'essa molto presente nel romanzo), legata all'idea del viaggio: lo sguardo di Lorenzo che sempre si volge verso Oriente (luogo dove il sole sorge), ma anche l'accostamento con l'idea del carro che trasporta e muove questa stella. Il racconto di Fetonte, ricordato più volte, in particolare nell'incontro con don Giuseppe ad Abano, fonde poi i due elementi in un unico mito di sole ed acque.

Insoddisfazione, inquietudine, nostalgie, sogni ambiziosi si mescolano a quest'acqua: la tensione di Lorenzo che vuole attraversare il mare per raggiungere le Indie e perde, proprio durante il ritorno in nave, Irene, oppure la tragedia del Vajont, sconfitta della testardaggine umana che voleva imbrigliare la potenza dell'acqua stessa. Per questo probabilmente il buon senso di Cecilia si lega ad una vera fobia per l'acqua. Il carattere mite, pratico della donna tempera le pulsioni fantasticheggianti di Lorenzo; ma la natura sognante di quest'ultimo nutre la sua creatività artistica. E pare che l'autore ci dica che solo un'unione tra questi due diversissimi ma complementari modi di essere

possa dar vita alla sapienza e alla forza. Sofia ed Ercole sono infatti i nomi dei loro figli, la prima appassionata allo studio, il secondo con l'ambizione di divenire campione di ciclismo. Nomi e identità si rincorrono e richiamano, interfaccia gli uni delle altre, anche attraverso continui richiami e ritorni nel testo che ricordano la composizione di un'opera musicale.



L'immaginazione, 176  
aprile 2001

Tatiana Santin su  
GIULIANO SCABIA, *Lorenzo e Cecilia*  
Torino, Einaudi, 2000

Una recensione volente scrivere... ovvero voler scrivere una recensione su *Lorenzo e Cecilia* di Giuliano Scabia: non è facile farlo senza subire la lusinga di quel suo linguaggio in continuo fluire sintattico e fonico. Scabia allenta i nodi costruttivi del discorso per sperimentare nuovi rapporti tra le parole, invertendo il consueto ordine linguistico o modulandolo in inedite correlazioni.

Non ne consegue però un tessuto franto né ruvido, bensì, come già accennato, un garbato fluire della lingua, ad inondare nomi, aggettivi e verbi di una sorta di primordialità espressiva. Così una formula buona per un verbale di polizia, "lo indicava come avente carriera", si tinge di un tono favolistico e si può accostare a frasi intrise di lirismo come "le voci facevano bosco parlante".

Non stupisce dunque che protagonista centrale del romanzo sia l'acqua, dispensatrice tanto di vita quanto di morte, immagine affascinante e ambigualmente minacciosa, come la figura ancestrale della Grande Madre, la Reitia degli antichi Veneti, evocata ad un certo punto del libro, la dea di cui parte essenziale erano le "parole incise... sua lingua e suo corpo". Un corpo fluido e una lingua malleabile, un terreno fraseologico reso "molle" quasi che l'acqua, appunto, avesse intriso contenuto e forma dell'opera.

Su tale estensione semantica dell'acqua si specchia l'immagine del sole (anch'essa molto presente nel romanzo), legata all'idea del viaggio: lo sguardo di Lorenzo che sempre si volge verso Oriente (luogo dove il sole sorge), ma anche l'accostamento con l'idea del carro che trasporta e muove questa stella. Il racconto di Fetonte, ricordato più volte, in particolare nell'incontro con don Giuseppe ad Abano, fonde poi i due elementi in un unico mito di sole ed acque.

Insoddisfazione, inquietudine, nostalgie, sogni ambiziosi si mescolano a quest'acqua: la tensione di Lorenzo che vuole attraversare il mare per raggiungere le Indie e perde, proprio durante il ritorno in nave, Irene, oppure la tragedia del Vajont, sconfitta della testardaggine umana che voleva imbrigliare la potenza dell'acqua stessa. Per questo probabilmente il buon senso di Cecilia si lega ad una vera fobia per l'acqua. Il carattere mite, pratico della donna tempera le pulsioni fantasticheggianti di Lorenzo; ma la natura sognante di quest'ultimo nutre la sua creatività artistica. E pare che l'autore ci dica che solo un'unione tra questi due diversissimi ma complementari modi di essere

possa dar vita alla sapienza e alla forza. Sofia ed Ercole sono infatti i nomi dei loro figli, la prima appassionata allo studio, il secondo con l'ambizione di divenire campione di ciclismo. Nomi e identità si rincorrono e richiamano, interfaccia gli uni delle altre, anche attraverso continui richiami e ritorni nel testo che ricordano la composizione di un'opera musicale.



L'immaginazione, 176  
apile 2001

Tatiana Santin su  
GIULIANO SCABIA, *Lorenzo e Cecilia*  
Torino, Einaudi, 2000

Una recensione volente scrivere... ovvero voler scrivere una recensione su *Lorenzo e Cecilia* di Giuliano Scabia: non è facile farlo senza subire la lusinga di quel suo linguaggio in continuo fluire sintattico e fonico. Scabia allenta i nodi costruttivi del discorso per sperimentare nuovi rapporti tra le parole, invertendo il consueto ordine linguistico o modulandolo in inedite correlazioni.

Non ne consegue però un tessuto franto né ruvido, bensì, come già accennato, un garbato fluire della lingua, ad inondare nomi, aggettivi e verbi di una sorta di primordialità espressiva. Così una formula buona per un verbale di polizia, "lo indicava come avente carriera", si tinge di un tono favolistico e si può accostare a frasi intrise di lirismo come "le voci facevano bosco parlante".

Non stupisce dunque che protagonista centrale del romanzo sia l'acqua, dispensatrice tanto di vita quanto di morte, immagine affascinante e ambigualmente minacciosa, come la figura ancestrale della Grande Madre, la Reitia degli antichi Veneti, evocata ad un certo punto del libro, la dea di cui parte essenziale erano le "parole incise... sua lingua e suo corpo". Un corpo fluido e una lingua malleabile, un terreno fraseologico reso "molle" quasi che l'acqua, appunto, avesse intriso contenuto e forma dell'opera.

Su tale estensione semantica dell'acqua si specchia l'immagine del sole (anch'essa molto presente nel romanzo), legata all'idea del viaggio: lo sguardo di Lorenzo che sempre si volge verso Oriente (luogo dove il sole sorge), ma anche l'accostamento con l'idea del carro che trasporta e muove questa stella. Il racconto di Fetonte, ricordato più volte, in particolare nell'incontro con don Giuseppe ad Abano, fonde poi i due elementi in un unico mito di sole ed acque.

Insoddisfazione, inquietudine, nostalgie, sogni ambiziosi si mescolano a quest'acqua: la tensione di Lorenzo che vuole attraversare il mare per raggiungere le Indie e perde, proprio durante il ritorno in nave, Irene, oppure la tragedia del Vajont, sconfitta della testardaggine umana che voleva imbrigliare la potenza dell'acqua stessa. Per questo probabilmente il buon senso di Cecilia si lega ad una vera fobia per l'acqua. Il carattere mite, pratico della donna tempera le pulsioni fantasticheggianti di Lorenzo; ma la natura sognante di quest'ultimo nutre la sua creatività artistica. E pare che l'autore ci dica che solo un'unione tra questi due diversissimi ma complementari modi di essere

possa dar vita alla sapienza e alla forza. Sofia ed Ercole sono infatti i nomi dei loro figli, la prima appassionata allo studio, il secondo con l'ambizione di divenire campione di ciclismo. Nomi e identità si rincorrono e richiamano, interfaccia gli uni delle altre, anche attraverso continui richiami e ritorni nel testo che ricordano la composizione di un'opera musicale.



L'immaginazione, 176  
aprile 2001

Tatiana Santin su  
GIULIANO SCABIA, *Lorenzo e Cecilia*  
Torino, Einaudi, 2000

Una recensione volente scrivere... ovvero voler scrivere una recensione su *Lorenzo e Cecilia* di Giuliano Scabia: non è facile farlo senza subire la lusinga di quel suo linguaggio in continuo fluire sintattico e fonico. Scabia allenta i nodi costruttivi del discorso per sperimentare nuovi rapporti tra le parole, invertendo il consueto ordine linguistico o modulandolo in inedite correlazioni.

Non ne consegue però un tessuto franto né ruvido, bensì, come già accennato, un garbato fluire della lingua, ad inondare nomi, aggettivi e verbi di una sorta di primordialità espressiva. Così una formula buona per un verbale di polizia, "lo indicava come avente carriera", si tinge di un tono favolistico e si può accostare a frasi intrise di lirismo come "le voci facevano bosco parlante".

Non stupisce dunque che protagonista centrale del romanzo sia l'acqua, dispensatrice tanto di vita quanto di morte, immagine affascinante e ambigualmente minacciosa, come la figura ancestrale della Grande Madre, la Reitia degli antichi Veneti, evocata ad un certo punto del libro, la dea di cui parte essenziale erano le "parole incise... sua lingua e suo corpo". Un corpo fluido e una lingua malleabile, un terreno fraseologico reso "molle" quasi che l'acqua, appunto, avesse intriso contenuto e forma dell'opera.

Su tale estensione semantica dell'acqua si specchia l'immagine del sole (anch'essa molto presente nel romanzo), legata all'idea del viaggio: lo sguardo di Lorenzo che sempre si volge verso Oriente (luogo dove il sole sorge), ma anche l'accostamento con l'idea del carro che trasporta e muove questa stella. Il racconto di Fetonte, ricordato più volte, in particolare nell'incontro con don Giuseppe ad Abano, fonde poi i due elementi in un unico mito di sole ed acque.

Insoddisfazione, inquietudine, nostalgie, sogni ambiziosi si mescolano a quest'acqua: la tensione di Lorenzo che vuole attraversare il mare per raggiungere le Indie e perde, proprio durante il ritorno in nave, Irene, oppure la tragedia del Vajont, sconfitta della testardaggine umana che voleva imbrigliare la potenza dell'acqua stessa. Per questo probabilmente il buon senso di Cecilia si lega ad una vera fobia per l'acqua. Il carattere mite, pratico della donna tempera le pulsioni fantasticheggianti di Lorenzo; ma la natura sognante di quest'ultimo nutre la sua creatività artistica. E pare che l'autore ci dica che solo un'unione tra questi due diversissimi ma complementari modi di essere

possa dar vita alla sapienza e alla forza. Sofia ed Ercole sono infatti i nomi dei loro figli, la prima appassionata allo studio, il secondo con l'ambizione di divenire campione di ciclismo. Nomi e identità si rincorrono e richiamano, interfaccia gli uni delle altre, anche attraverso continui richiami e ritorni nel testo che ricordano la composizione di un'opera musicale.



L'immaginazione, 176  
aprile 2001

Tatiana Santin su  
GIULIANO SCABIA, *Lorenzo e Cecilia*  
Torino, Einaudi, 2000

Una recensione volente scrivere... ovvero voler scrivere una recensione su *Lorenzo e Cecilia* di Giuliano Scabia: non è facile farlo senza subire la lusinga di quel suo linguaggio in continuo fluire sintattico e fonico. Scabia allenta i nodi costruttivi del discorso per sperimentare nuovi rapporti tra le parole, invertendo il consueto ordine linguistico o modulandolo in inedite correlazioni.

Non ne consegue però un tessuto franto né ruvido, bensì, come già accennato, un garbato fluire della lingua, ad inondare nomi, aggettivi e verbi di una sorta di primordialità espressiva. Così una formula buona per un verbale di polizia, "lo indicava come avente carriera", si tinge di un tono favolistico e si può accostare a frasi intrise di lirismo come "le voci facevano bosco parlante".

Non stupisce dunque che protagonista centrale del romanzo sia l'acqua, dispensatrice tanto di vita quanto di morte, immagine affascinante e ambigualmente minacciosa, come la figura ancestrale della Grande Madre, la Reitia degli antichi Veneti, evocata ad un certo punto del libro, la dea di cui parte essenziale erano le "parole incise... sua lingua e suo corpo". Un corpo fluido e una lingua malleabile, un terreno fraseologico reso "molle" quasi che l'acqua, appunto, avesse intriso contenuto e forma dell'opera.

Su tale estensione semantica dell'acqua si specchia l'immagine del sole (anch'essa molto presente nel romanzo), legata all'idea del viaggio: lo sguardo di Lorenzo che sempre si volge verso Oriente (luogo dove il sole sorge), ma anche l'accostamento con l'idea del carro che trasporta e muove questa stella. Il racconto di Fetonte, ricordato più volte, in particolare nell'incontro con don Giuseppe ad Abano, fonde poi i due elementi in un unico mito di sole ed acque.

Insoddisfazione, inquietudine, nostalgie, sogni ambiziosi si mescolano a quest'acqua: la tensione di Lorenzo che vuole attraversare il mare per raggiungere le Indie e perde, proprio durante il ritorno in nave, Irene, oppure la tragedia del Vajont, sconfitta della testardaggine umana che voleva imbrigliare la potenza dell'acqua stessa. Per questo probabilmente il buon senso di Cecilia si lega ad una vera fobia per l'acqua. Il carattere mite, pratico della donna tempera le pulsioni fantasticheggianti di Lorenzo; ma la natura sognante di quest'ultimo nutre la sua creatività artistica. E pare che l'autore ci dica che solo un'unione tra questi due diversissimi ma complementari modi di essere

possa dar vita alla sapienza e alla forza. Sofia ed Ercole sono infatti i nomi dei loro figli, la prima appassionata allo studio, il secondo con l'ambizione di divenire campione di ciclismo. Nomi e identità si rincorrono e richiamano, interfaccia gli uni delle altre, anche attraverso continui richiami e ritorni nel testo che ricordano la composizione di un'opera musicale.



In un paesino sperduto dell'Appennino reggiano, Mammoto, l'ultima fatica dell'attore-regista, quasi diventato veneziano. Il nuovo lavoro è sul cambio di secoli: "Contrasto dei millenni e dell'umanità"

# Il "magò" Giuliano Scabia

Molti personaggi nel testo favolistico che si conclude con l'apparizione dell'Aurora

**Marmoreto (Reggio)**

Marshall, J. (1997) *Journal of the American Medical Association*, 277, 1000-1001.

tarisi con la pagina di memoro-  
di farsi vivo all'Atheno bolio-  
gnese, dove gode di larga po-  
polanza.  
Invece si è dedicato "ane-  
ma e core" alla nuova appar-  
zione in veste di attore, regi-  
sta, costumista ed altro anco-  
ra. E' un uomo di cuore, e non  
un finto per carità, e non  
dell'ambiente teatrale, aveva-

invitarlo più a raccontare sui  
ra, nelle località appennini-  
che che avevano decretato il  
l'Apocalisse di San Giovanni.

Nulla di tutto questo, dato

Insieme allo scampare delle feste natalizie, a cavallo di un'occasione di nome Aurora il se-

destinero siancasi ma di car-  
cio ventesimo nel congedar-  
tone, dall'occhio sperduto, si è  
stato celebrato come si-

copione sul millennio in attesa. Giusto nei luoghi, per la

cronaca Marmoreto e Busa-  
Marmoreto, dove già l'atten-  
clanava: "Il tempo è svegli-  
dentro un sogno stare" e il co-

dietro ha recitato alla grande devano gli amici corsi ad appio di bestie, uomini e piante cantavano "Qui finisce il No-

teatrale, intitolata "Contra-  
vecento" che ci riporta alla sa-  
da una sorta di festa collettiva-  
sto del millennio e dell'umani-  
pienezza/l'aspirazione di un'ave-  
te

la". Nella quale i protagonisti  
va. Scabiosa tuttavia ha conti-

venti di bora, quello di garbi-  
ve apprensioni, incubi, pau-

...e di un altro necessario per l'...

hanno scabbiato, autore di favole  
che incantano...

Bombardiere che assina il

1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622, 2623, 2624, 2625, 2626, 2627, 2628, 2629, 2630, 2631, 2632, 2633, 2634, 2635, 2636, 2637, 2638, 2639, 2640, 2641, 2642, 2643, 2644, 2645, 2646, 2647, 2648, 2649, 2650, 2651, 2652, 2653, 2654, 2655, 2656, 2657, 2658, 2659, 2660, 2661, 2662, 2663, 2664, 2665, 2666, 2667, 2668, 2669, 2670, 2671, 2672, 2673, 2674, 2675, 2676, 2677, 2678, 2679, 26

Year	Percentage of Population Aged 65 and Over
1950	7.5
1960	9.5
1970	11.5
1980	13.5
1990	15.5

1. **NAME** \_\_\_\_\_  
 2. **ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 3. **CITY** \_\_\_\_\_  
 4. **STATE** \_\_\_\_\_  
 5. **ZIP** \_\_\_\_\_  
 6. **PHONE** \_\_\_\_\_  
 7. **DATE** \_\_\_\_\_  
 8. **SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 9. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 10. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 11. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 12. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 13. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 14. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 15. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 16. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 17. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 18. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 19. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 20. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 21. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 22. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 23. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 24. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 25. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 26. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 27. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 28. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 29. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 30. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 31. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 32. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 33. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 34. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 35. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 36. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 37. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 38. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 39. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 40. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 41. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 42. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 43. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 44. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 45. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 46. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 47. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 48. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 49. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 50. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 51. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 52. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 53. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 54. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 55. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 56. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 57. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 58. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 59. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 60. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 61. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 62. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 63. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 64. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 65. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 66. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 67. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 68. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 69. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 70. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 71. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 72. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 73. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 74. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 75. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 76. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 77. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 78. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 79. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 80. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 81. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 82. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 83. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 84. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 85. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 86. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 87. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 88. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 89. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 90. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 91. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 92. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 93. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 94. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 95. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 96. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 97. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 98. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 99. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 100. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 101. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 102. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 103. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 104. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 105. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 106. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 107. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 108. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 109. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 110. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 111. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 112. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 113. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 114. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 115. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 116. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 117. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 118. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 119. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 120. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 121. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 122. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 123. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 124. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 125. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 126. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 127. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 128. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 129. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 130. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 131. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 132. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 133. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 134. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 135. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 136. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 137. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 138. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 139. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 140. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 141. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 142. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 143. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 144. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 145. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 146. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 147. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 148. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 149. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 150. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 151. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 152. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 153. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 154. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 155. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 156. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 157. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 158. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 159. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 160. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 161. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 162. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 163. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 164. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 165. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 166. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 167. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 168. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 169. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 170. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 171. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 172. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 173. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 174. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 175. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 176. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 177. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 178. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 179. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 180. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 181. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 182. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 183. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 184. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 185. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 186. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 187. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 188. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 189. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 190. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 191. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 192. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 193. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 194. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 195. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 196. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 197. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 198. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 199. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 200. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 201. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 202. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 203. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 204. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 205. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 206. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 207. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 208. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 209. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 210. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 211. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 212. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_  
 213. **PRINT ZIP** \_\_\_\_\_  
 214. **PRINT PHONE** \_\_\_\_\_  
 215. **PRINT DATE** \_\_\_\_\_  
 216. **PRINT SIGNATURE** \_\_\_\_\_  
 217. **PRINT NAME** \_\_\_\_\_  
 218. **PRINT ADDRESS** \_\_\_\_\_  
 219. **PRINT CITY** \_\_\_\_\_  
 220. **PRINT STATE** \_\_\_\_\_

100

*[Illegible text]*

111  
 112  
 113  
 114  
 115  
 116  
 117  
 118  
 119  
 120  
 121  
 122  
 123  
 124  
 125  
 126  
 127  
 128  
 129  
 130  
 131  
 132  
 133  
 134  
 135  
 136  
 137  
 138  
 139  
 140  
 141  
 142  
 143  
 144  
 145  
 146  
 147  
 148  
 149  
 150  
 151  
 152  
 153  
 154  
 155  
 156  
 157  
 158  
 159  
 160  
 161  
 162  
 163  
 164  
 165  
 166  
 167  
 168  
 169  
 170  
 171  
 172  
 173  
 174  
 175  
 176  
 177  
 178  
 179  
 180  
 181  
 182  
 183  
 184  
 185  
 186  
 187  
 188  
 189  
 190  
 191  
 192  
 193  
 194  
 195  
 196  
 197  
 198  
 199  
 200  
 201  
 202  
 203  
 204  
 205  
 206  
 207  
 208  
 209  
 210  
 211  
 212  
 213  
 214  
 215  
 216  
 217  
 218  
 219  
 220  
 221  
 222  
 223  
 224  
 225  
 226  
 227  
 228  
 229  
 230  
 231  
 232  
 233  
 234  
 235  
 236  
 237  
 238  
 239  
 240  
 241  
 242  
 243  
 244  
 245  
 246  
 247  
 248  
 249  
 250  
 251  
 252  
 253  
 254  
 255  
 256  
 257  
 258  
 259  
 260  
 261  
 262  
 263  
 264  
 265  
 266  
 267  
 268  
 269  
 270  
 271  
 272  
 273  
 274  
 275  
 276  
 277  
 278  
 279  
 280  
 281  
 282  
 283  
 284  
 285  
 286  
 287  
 288  
 289  
 290  
 291  
 292  
 293  
 294  
 295  
 296  
 297  
 298  
 299  
 300  
 301  
 302  
 303  
 304  
 305  
 306  
 307  
 308  
 309  
 310  
 311  
 312  
 313  
 314  
 315  
 316  
 317  
 318  
 319  
 320  
 321  
 322  
 323  
 324  
 325  
 326  
 327  
 328  
 329  
 330  
 331  
 332  
 333  
 334  
 335  
 336  
 337  
 338  
 339  
 340  
 341  
 342  
 343  
 344  
 345  
 346  
 347  
 348  
 349  
 350  
 351  
 352  
 353  
 354  
 355  
 356  
 357  
 358  
 359  
 360  
 361  
 362  
 363  
 364  
 365  
 366  
 367  
 368  
 369  
 370  
 371  
 372  
 373  
 374  
 375  
 376  
 377  
 378  
 379  
 380  
 381  
 382  
 383  
 384  
 385  
 386  
 387  
 388  
 389  
 390  
 391  
 392  
 393  
 394  
 395  
 396  
 397  
 398  
 399  
 400  
 401  
 402  
 403  
 404  
 405  
 406  
 407  
 408  
 409  
 410  
 411  
 412  
 413  
 414  
 415  
 416  
 417  
 418  
 419  
 420  
 421  
 422  
 423  
 424  
 425  
 426  
 427  
 428  
 429  
 430  
 431  
 432  
 433  
 434  
 435  
 436  
 437  
 438  
 439  
 440  
 441  
 442  
 443  
 444  
 445  
 446  
 447  
 448  
 449  
 450  
 451  
 452  
 453  
 454  
 455  
 456  
 457  
 458  
 459  
 460  
 461  
 462  
 463  
 464  
 465  
 466  
 467  
 468  
 469  
 470  
 471  
 472  
 473  
 474  
 475  
 476  
 477  
 478  
 479  
 480  
 481  
 482  
 483  
 484  
 485  
 486  
 487  
 488  
 489  
 490  
 491  
 492  
 493  
 494  
 495  
 496  
 497  
 498  
 499  
 500  
 501  
 502  
 503  
 504  
 505  
 506  
 507  
 508  
 509  
 510  
 511  
 512  
 513  
 514  
 515  
 516  
 517  
 518  
 519  
 520  
 521  
 522  
 523  
 524  
 525  
 526  
 527  
 528  
 529  
 530  
 531  
 532  
 533  
 534  
 535  
 536  
 537  
 538  
 539  
 540  
 541  
 542  
 543  
 544  
 545  
 546  
 547  
 548  
 549  
 550  
 551  
 552  
 553  
 554  
 555  
 556  
 557  
 558  
 559  
 560  
 561  
 562  
 563  
 564  
 565  
 566  
 567  
 568  
 569  
 570  
 571  
 572  
 573  
 574  
 575  
 576  
 577  
 578  
 579  
 580  
 581  
 582  
 583  
 584  
 585  
 586  
 587  
 588  
 589  
 590  
 591  
 592  
 593  
 594  
 595  
 596  
 597  
 598  
 599  
 600  
 601  
 602  
 603  
 604  
 605  
 606  
 607  
 608  
 609  
 610  
 611  
 612  
 613  
 614  
 615  
 616  
 617  
 618  
 619  
 620  
 621  
 622

*[Faint handwritten notes or bleed-through from the reverse side of the page.]*

[illegible]

... ..

[illegible]

100

[illegible]

RECEIVED - NOV 10 1966 - FBI - CATCHER 25 - 20 - 11111



## IL GAZZETTINO

Data 31-12-1999  
Pagina 21  
Foglio 1

In un paesino sperduto dell'Appennino reggiano, Marmoreto, l'ultima fatica dell'attore-regista, quasi diventato veneziano. Il nuovo lavoro è sul cambio di secoli: "Contrasto dei millenni e dell'umanità"

# Il "mago" Giuliano Scabia

*Molti personaggi nel testo favolistico che si conclude con l'apparizione dell'Aurora*

**Marmoreto (Reggio)**

NOSTRO INVIATO

Marmoreto (per chi non lo sapesse, si trova nell'alto Appennino reggiano). A quanti gli chiedono notizie circa la sua attività molto applaudita di attore, che diventa in genere più intensa nella stagione invernale, oppure in quella estiva, Giuliano Scabia diventa ormai per metà veneziano, per metà fiorentino, negli ultimi tempi rispondeva di essere completamente preso dalla narrativa. Ragion per cui dovendo chiudere l'ultimo tempo della sua famosa saga pavana, edita in quel di Torino da Einaudi, doveva trascorrere i suoi giorni ritirato. Vale a dire chiuso nello studio fuori porta (poco lontano dalla famosa villa di Rinaldo, grande erudito che in vecchiaia si divertiva a cimen-

tarsi con la pagina di memoria abbandonata a se stessa), lambito dalla strada che porta verso Siena. Un po' alla volta tutti, comoresi gli scettici

dell'ambiente teatrale, avevano finito per credergli e non invitarlo più a raccontare sui palcoscenici più strambi le sue favole, quando è trapelata la notizia che nel periodo natalizio si sarebbe avventurato lungo le balze dell'Appennino, a recitare un nuovo copione sul millennio in arrivo. Giusto nei luoghi, per la cronaca Marmoreto è Busana, dove più di un lustro addietro ha recitato alla grande il suo dramma intitolato "Il gorilla", salutato al termine da una sorta di festa collettiva. Scabia tuttavia ha continuato a raccontare ad amici e discepoli (e più ancora femmine trepidanti), la buia del

gran ritiro necessario per terminare il romanzo che non gli avrebbe permesso nemmeno

di farsi vivo all'Ateneo bolognese, dove gode di larga popolarità.

Invece si è dedicato "anima e core" alla nuova apparizione in veste di attore, regista, costumista ed altro ancora, nelle località appenniniche che avevano decretato il trionfo alla sarabanda del "Gorilla" nominato più sopra. Insomma allo scampare delle feste natalizie, a cavallo di un destriero slanciato ma di cartone, dall'occhio sperduto, ha finto di attraversare la foresta appenninica diretto a Marmoreto, dove già l'atten-

devano gli amici corsi ad applaudire la sua ultima favola teatrale, intitolata "Contrasto dei millenni e dell'umanità". Nella quale i protagonisti sono lui ed il suo cavallo, il vento di bora, quello di garbino, nonché un cane abbandonato divenuto per la gente il figlio della signorina Notari. Inoltre la Mucca Pazza, il Bombardiere che ansima, il

secolo ventesimo ed un bambino coi capelli d'oro e gli occhi nerissimi, agitante un ramo fiorito. Durante il fitto dialogo ci sarebbe da credere ad un coro di lamentazioni, e più ancora di paure, influenzate dalle parole inquietanti dell'Apocalisse di San Giovanni.

Nulla di tutto questo, dato che all'apparizione di una bella donna di nome Aurora il secolo ventesimo nel congedarsi è stato celebrato come signore di speranza e d'utopia, mentre il ventunesimo proclamava: "Il tempo è svegli dentro un sogno stare", e il coro di bestie, uomini e piante cantavano: "Qui finisce il Novecento / che ci esorta alla sapienza / facciamo dunque reverenza / con i fiori e con il vento". Per concludere, niente apprensioni, incubi, paure, alle soglie del nuovo millennio. Parola del mago Giuliano Scabia, autore di favole che incantano...

G.A. Cibotto



Giuliano Scabia









LA LETTERATURA

## TRA I COLLI EUGANEI E I PORTICI DI PADOVA IL VIOLONCELLISTA LORENZO INCONTRA CECILIA: LA PROSA DI GIULIANO SCABIA FRA VERSIE E FLASH VISIVI

di ROLANDO DAMIANI

Ideatore del Teatro Vagante, recitato con tecniche da commedia dell'arte in luoghi particolari (come l'ospedale psichiatrico di Trieste), o addirittura in case private, Giuliano Scabia è da qualche anno impegnato a raccogliere e completare i propri testi, concepiti inizialmente per l'interpretazione orale. Ora giunge a compimento, dopo una stesura durata quasi un ventennio, il "racconto o la leggenda" concernente le vicende del violoncellista Lorenzo, già protagonista di "In capo al mondo" (edito nel 1990), cui il de-

stino assegna un altro legame dopo la morte della moglie Irene. Entra in scena, nel medesimo giro dei Colli Euganei e dei porticati di Padova, il nuovo personaggio di Cecilia, che sin da bambina prova i due sentimenti capitali della sua esistenza: la paura dell'acqua e l'amore per il giovane «bruno, magro, con gli occhi neri», conosciuto in una sala del Conservatorio dove aveva accompagnato il fratello ("Lorenzo e Cecilia", Einaudi, lire 28.000). Ha poco di narrativo la prosa di Scabia, che procede piuttosto per flash visivi e suggestioni liriche, con

frequenti ricorsi all'inverosimile e all'onirico e inserzioni di versi, cantilene, giochi verbali affini a uno spirito dialettale e popolare.

Dietro l'apparente naturalezza del dettato, espresso in una sintassi talora ispida e selvosa, c'è un gran numero di artifici culturali e cognizioni anche semiologiche. A un certo punto, ad esempio, Lorenzo ragiona, alla presenza dell'arcangelo in veste umile che a tratti lo visita, della "stralingua", parlata dalle bestie e dagli uomini «quando vanno sotto terra» e dice come un cercatore di perle

poetiche: «Sono sicuro che se si rovesciano certe pietre, qua intorno, sotto si trovano i resti delle parole di una volta». E in un precedente momento un prete gli aveva confidato: «I nomi che noi ereditiamo sono doni divini; dentro i nomi gli dèi e le visioni degli antenati, e le loro anime, giungono fino a noi e continuano a parlarcì; siamo sempre nel cuore di un dialogo sacro». Per questa strada, che è poi quella percorsa da Lorenzo, ogni esperienza reale è frantumabile in simboli e in cifre, di cui non è il soggetto in causa a trarre la somma.

E il racconto al riguardo si sfalda in una serie di parole più o meno magiche, come quelle che in una lunga lista chiudono il libro di Scabia. La sua conclusione è coerente e ne giustifica il metodo, se non la poetica: «Il narratore di questa storia da tempo si chiede dove si annidi l'anima di quelli che stanno nei libri e di quelli che vivono fuori dei libri. Scrivendo la vita di Cecilia piano piano gli è sembrato di capire che l'anima consiste nelle parole (o meglio: anche nelle parole) - e nel come vengono dette - nel loro suono e nella loro voce».

SCAFFALE



## Concerto vocale e strumentale nella chiesa di Salvaterra

Interessante concerto vocale e strumentale, questa sera alle 21 nella chiesa di S. Antonino a Salvaterra. La Schola Cantorum di Fratta Polesine, diretta da Franco Volpe, che sarà anche solista all'oboe insieme

me con Alessandra Masiero, eseguirà pagine di Albini, Haendel, Schubert, Gounod e Perosi. Allo storico harmonium costruito dal torinese G. Mola sul finire dell'Ottocento ci sarà l'organista Carlo Barbierato.

## Rovigo

## CULTURA & SPETTACOLI

## Fiocco, Sarti alla prova d

Domani sera alle 18, nella Tavernetta di Palazzo Roncale, inaugurazione di una mostra di pittura che, sotto la sigla "Artiste rodigine" vede riunite Carla Fiocco, Gabriella Russo e Rosanna Sarti, che, da diversi an-

LO SCRITTORE PADOVANO A ROVIGO PER IL CONVEGNO ETNOGRAFICO

# Giuliano Scabia e il Polesine



Nella foto: Giuliano Scabia accanto a Chiara Crepaldi; un disegno di Giuliano Scabia per il suo romanzo.

Tra il 1926 e il 1928, Guido Scabia, violoncellista "pavano", tenne cattedra nell'Istituto Musicale "Antonio Buzzola" di Adria e si produsse in trio con il pianista Angelo Bonandini e il violinista Eugenio Donà (entrambi adriensi). Non è però difficile identificarlo con quel Lorenzo, che, in un bellissimo romanzo, lascia scivolare fra le dita certi agili e fantasiosi fili autobiografici, in cui un altro Scabia, Giuliano, vuole rintracciare forse il senso stesso del suo essere al mondo. E Adria, infatti, ritorna nell'esistenza di Guido e di Lorenzo, entrambi musicisti, o meglio violoncellisti, an-

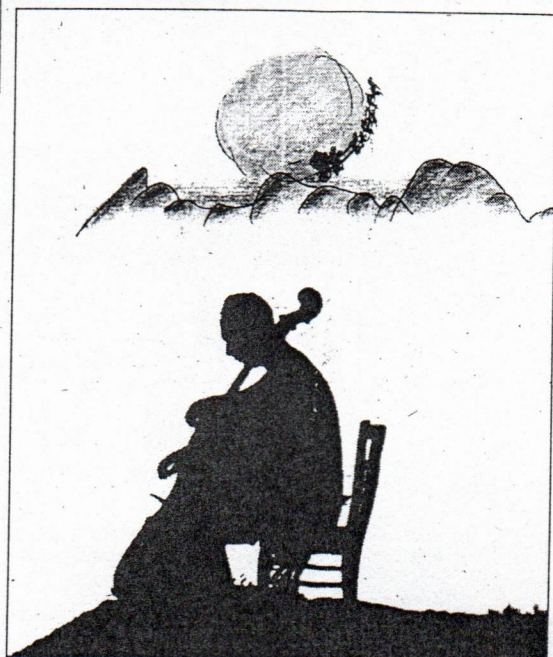
che se il primo doveva assoggettarsi alla rigida disciplina dell'esecutore e dell'insegnante, mentre il secondo poteva lasciarsi andare all'estro, in gara con il canto degli uccelli o con l'ampio distendersi di una piazza, nei cui pressi, si dice, era precipitato addirittura Fetonte. Tutto questo per dire che siamo felici che lo scrittore e teatrante (nel senso pieno del termine) Giuliano Scabia sia tornato, ancora una volta, a trovare il Polesine, portando dietro il suo romanzo ancora fresco di stampa, che si chiama "Lorenzo e Cecilia" e che ingloba un lungo racconto scritto una ventina di

anni fa e pubblicato con il titolo di "In capo al mondo", in cui, appunto, fa qualche rapido e sapido cenno ad Adria, che assume, sia pure per un istante, l'ambigua connotazione di città del destino.

A indurre Scabia a fare un salto a Rovigo per ritrovare vecchi amici e parlare del suo giovane romanzo, è stato il convegno che la Mineliana ha dedicato al Polesine e alla etnologia. Eccolo, dunque, lo scrittore intento a districare tra le sue pagine le tragiche vicende del Vajont, per poi inoltrarsi nella notte umida con passi leggeri, guardandosi intorno come

chi da sempre è abituato a spostarsi a piedi, stabilendo con il paesaggio bisbiglianti e misteriose relazioni. Ed è proprio in questo particolarissimo e flessuoso modo di camminare che ritroviamo anche il teatrante Scabia, capace di trasformare in rappresentazione ogni angolo di strada o di piazza, con il sorriso sospeso negli occhi e la voce che si immerge nella densità dell'affabulazione. E chissà che la città che si addormenta nella nebbia, le variazioni su una fiaba di Chiara Crepaldi, i burattini di Lendinara e certi versi che risuonano da lontano non gli suggeriscano altre e arcane pagine sul Polesine e la sua storia.

Sergio Garbato





## Concerto vocale e strumentale nella chiesa di Salvaterra

Interessante concerto vocale e strumentale, questa sera alle 21 nella chiesa di S. Antonino a Salvaterra. La Schola Cantorum di Fratta Polesine, diretta da Franco Volpe, che sarà anche solista all'oboe insieme

me con Alessandra Masiero, eseguirà pagine di Albini, Haendel, Schubert, Gounod e Perosi. Allo storico harmonium costruito dal torinese G. Mola sul finire dell'Ottocento ci sarà l'organista Carlo Barbierato.

# Rovigo

## CULTURA & SPETTACOLI

## Fiocco, Sartù alla prova d

Domani sera alle 18, nella Tavernetta di Palazzo Roncale, inaugurazione di una mostra di pittura che, sotto la sigla "Artiste rodigine" vede riunite Carla Fiocco, Gabriella Russo e Rosanna Sartù, che, da diversi an-

LO SCRITTORE PADOVANO A ROVIGO PER IL CONVEGNO ETNOGRAFICO

# Giuliano Scabia e il Polesine



Nella foto: Giuliano Scabia accanto a Chiara Crepaldi; un disegno di Giuliano Scabia per il suo romanzo.

Tra il 1926 e il 1928, Guido Scabia, violoncellista "pavano", tenne cattedra nell'Istituto Musicale "Antonio Buzzola" di Adria e si produsse in trio con il pianista Angelo Bonandini e il violinista Eugenio Donà (entrambi adriensi). Non è però difficile identificarlo con quel Lorenzo, che, in un bellissimo romanzo, lascia scivolare fra le dita certi agili e fantasiosi fili autobiografici, in cui un altro Scabia, Giuliano, vuole rintracciare forse il senso stesso del suo essere al mondo. E Adria, infatti, ritorna nell'esistenza di Guido e di Lorenzo, entrambi musicisti, o meglio violoncellisti, an-

che se il primo doveva assoggettarsi alla rigida disciplina dell'esecutore e dell'insegnante, mentre il secondo poteva lasciarsi andare all'estro, in gara con il canto degli uccelli o con l'ampio distendersi di una piazza, nei cui pressi, si dice, era precipitato addirittura Fetonte.

Tutto questo per dire che siamo felici che lo scrittore e teatrante (nel senso pieno del termine) Giuliano Scabia sia tornato, ancora una volta, a trovare il Polesine, portandosi dietro il suo romanzo ancora fresco di stampa, che si chiama "Lorenzo e Cecilia" e che ingloba un lungo racconto scritto una ventina di

anni fa e pubblicato con il titolo di "In capo al mondo", in cui, appunto, fa qualche rapido e sapido cenno ad Adria, che assume, sia pure per un istante, l'ambigua connotazione di città del destino.

A indurre Scabia a fare un salto a Rovigo per ritrovare vecchi amici e parlare del suo giovane romanzo, è stato il convegno che la Minelliana ha dedicato al Polesine e alla etnologia. Eccoli, dunque, lo scrittore intento a districare tra le sue pagine le tragiche vicende del Vajont, per poi inoltrarsi nella notte umida con passi leggeri, guardandosi intorno come

chi da sempre è abituato a spostarsi a piedi, stabilendo con il paesaggio bisbiglianti e misteriose relazioni. Ed è proprio in questo particolarissimo e flessuoso modo di camminare che ritroviamo anche il teatrante Scabia, capace di trasformare in rappresentazione ogni angolo di strada o di piazza, con il sorriso sospeso negli occhi e la voce che si immerge nelle densità dell'affabulazione. E chissà che la città che si addormenta nella nebbia, le variazioni su una fiaba di Chiara Crepaldi, i burattini di Lendinara e certi versi che risuonano da lontano non gli suggeriscano altre e arcane pagine sul Polesine e la sua storia.

Sergio Garbato





## Concerto vocale e strumentale nella chiesa di Salvaterra

Interessante concerto vocale e strumentale, questa sera alle 21 nella chiesa di S. Antonino a Salvaterra. La Schola Cantorum di Fratta Polesine, diretta da Franco Volpe, che sarà anche solista all'oboe insieme

me con Alessandra Masiero, eseguirà pagine di Albinoni, Haendel, Schubert, Gounod e Perosi. Allo storico harmonium costruito dal torinese G. Mola sul finire dell'Ottocento ci sarà l'organista Carlo Barbierato.

## Rovigo

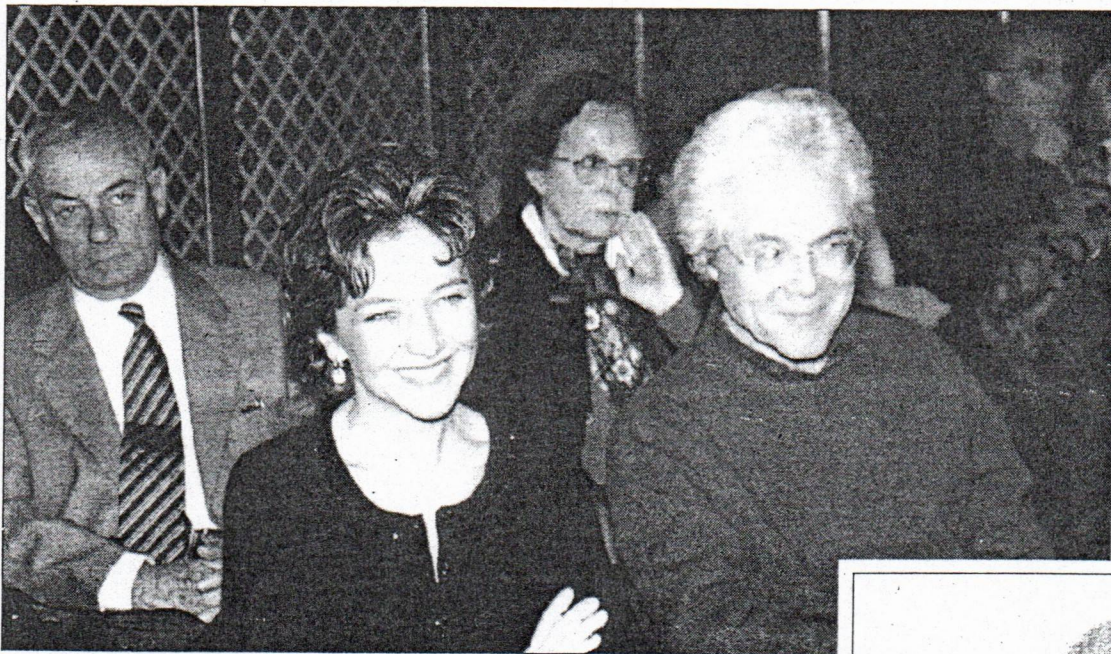
# CULTURA & SPETTACOLI

## Fiocco, Sarti alla prova d

Domani sera alle 18, nella Tavernetta di Palazzo Roncale, inaugurazione di una mostra di pittura che, sotto la sigla "Artiste rodigine" vede riunite Carla Fiocco, Gabriella Russo e Rosanna Sarti, che, da diversi an-

LO SCRITTORE PADOVANO A ROVIGO PER IL CONVEGNO ETNOGRAFICO

# Giuliano Scabia e il Polesine



Nella foto: Giuliano Scabia accanto a Chiara Crepaldi; un disegno di Giuliano Scabia per il suo romanzo.

Tra il 1926 e il 1928, Guido Scabia, violoncellista "pavano", tenne cattedra nell'Istituto Musicale "Antonio Buzzola" di Adria e si produsse in trio con il pianista Angelo Bonandini e il violinista Eugenio Donà (entrambi adriensi). Non è però difficile identificarlo con quel Lorenzo, che, in un bellissimo romanzo, lascia scivolare fra le dita certi agili e fantasiosi fili autobiografici, in cui un altro Scabia, Giuliano, vuole rintracciare forse il senso stesso del suo essere al mondo. E Adria, infatti, ritorna nell'esistenza di Guido e di Lorenzo, entrambi musicisti, o meglio violoncellisti, an-

che se il primo doveva assoggettarsi alla rigida disciplina dell'esecutore e dell'insegnante, mentre il secondo poteva lasciarsi andare all'estro, in gara con il canto degli uccelli o con l'ampio distendersi di una piazza, nei cui pressi, si dice, era precipitato addirittura Fetonte.

Tutto questo per dire che siamo felici che lo scrittore e teatrante (nel senso pieno del termine) Giuliano Scabia sia tornato, ancora una volta, a trovare il Polesine, portandosi dietro il suo romanzo ancora fresco di stampa, che si chiama "Lorenzo e Cecilia" e che ingloba un lungo racconto scritto una ventina di

anni fa e pubblicato con il titolo di "In capo al mondo", in cui, appunto, fa qualche rapido e sapido cenno ad Adria, che assume, sia pure per un istante, l'ambigua connotazione di città del destino.

A indurre Scabia a fare un salto a Rovigo per ritrovare vecchi amici e parlare del suo giovane romanzo, è stato il convegno che la Minelliana ha dedicato al Polesine e alla etnologia. Eccoli, dunque, lo scrittore intento a districare tra le sue pagine le tragiche vicende del Vajont, per poi inoltrarsi nella notte umida con passi leggeri, guardandosi intorno come

chi da sempre è abituato a spostarsi a piedi, stabilendo con il paesaggio bisbiglianti e misteriose relazioni. Ed è proprio in questo particolarissimo e flessuoso modo di camminare che ritroviamo anche il teatrante Scabia, capace di trasformare in rappresentazione ogni angolo di strada o di piazza, con il sorriso sospeso negli occhi e la voce che si immerge nelle densità dell'affabulazione. E chissà che la città che si addormenta nella nebbia, le variazioni su una fiaba di Chiara Crepaldi, i burattini di Lendinara e certi versi che risuonano da lontano non gli suggeriscano altre e arcane pagine sul Polesine e la sua storia.

Sergio Garbato





## Concerto vocale e strumentale nella chiesa di Salvaterra

Interessante concerto vocale e strumentale, questa sera alle 21 nella chiesa di S. Antonino a Salvaterra. La Schola Cantorum di Fratta Polesine, diretta da Franco Volpe, che sarà anche solista all'oboe insieme

me con Alessandra Masiero, eseguirà pagine di Albini, Haendel, Schubert, Gounod e Perosi. Allo storico harmonium costruito dal torinese G. Mola sul finire dell'Ottocento ci sarà l'organista Carlo Barbierato.

# Rovigo

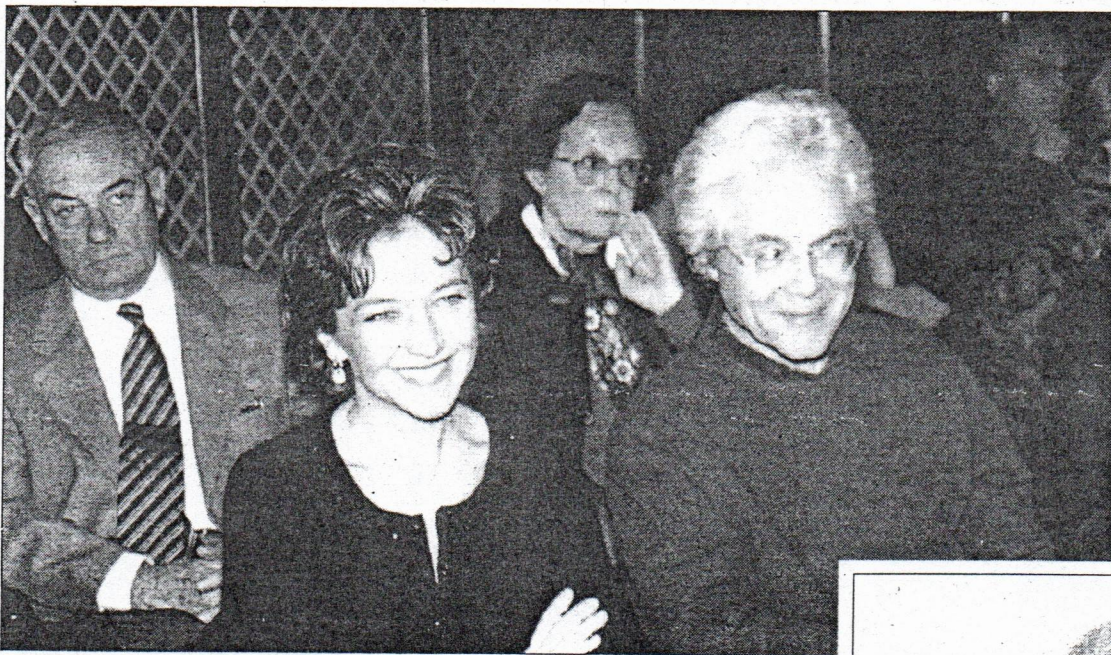
## CULTURA & SPETTACOLI

## Fiocco, Sarti alla prova d

Domani sera alle 18, nella Tavernetta di Palazzo Roncale, inaugurazione di una mostra di pittura che, sotto la sigla "Artiste rodigine" vede riunite Carla Fiocco, Gabriella Russo e Rosanna Sarti, che, da diversi an-

LO SCRITTORE PADOVANO A ROVIGO PER IL CONVEGNO ETNOGRAFICO

# Giuliano Scabia e il Polesine



Nella foto: Giuliano Scabia accanto a Chiara Crepaldi; un disegno di Giuliano Scabia per il suo romanzo.

Tra il 1926 e il 1928, Guido Scabia, violoncellista "pavano", tenne cattedra nell'Istituto Musicale "Antonio Buzzola" di Adria e si produsse in trio con il pianista Angelo Bonandini e il violinista Eugenio Donà (entrambi adriensi). Non è però difficile identificarlo con quel Lorenzo, che, in un bellissimo romanzo, lascia scivolare fra le dita certi agili e fantasiosi fili autobiografici, in cui un altro Scabia, Giuliano, vuole rintracciare forse il senso stesso del suo essere al mondo. E Adria, infatti, ritorna nell'esistenza di Guido e di Lorenzo, entrambi musicisti, o meglio violoncellisti, an-

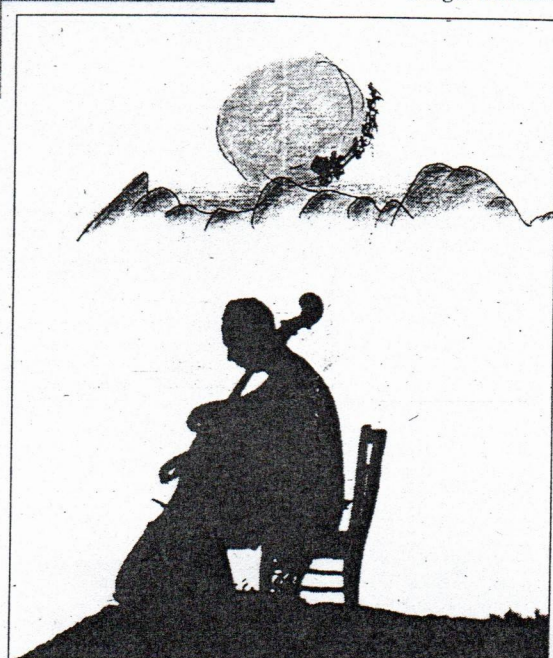
che se il primo doveva assoggettarsi alla rigida disciplina dell'esecutore e dell'insegnante, mentre il secondo poteva lasciarsi andare all'estro, in gara con il canto degli uccelli o con l'ampio distendersi di una piazza, nei cui pressi, si dice, era precipitato addirittura Fetonte. Tutto questo per dire che siamo felici che lo scrittore e teatrante (nel senso pieno del termine) Giuliano Scabia sia tornato, ancora una volta, a trovare il Polesine, portando dietro il suo romanzo ancora fresco di stampa, che si chiama "Lorenzo e Cecilia" e che ingloba un lungo racconto scritto una ventina di

anni fa e pubblicato con il titolo di "In capo al mondo", in cui, appunto, fa qualche rapido e sapido cenno ad Adria, che assume, sia pure per un istante, l'ambigua connotazione di città del destino.

A indurre Scabia a fare un salto a Rovigo per ritrovare vecchi amici e parlare del suo giovane romanzo, è stato il convegno che la Minelliana ha dedicato al Polesine e alla etnologia. Eccoli, dunque, lo scrittore intento a districare tra le sue pagine le tragiche vicende del Vajont, per poi inoltrarsi nella notte umida con passi leggeri, guardandosi intorno come

chi da sempre è abituato a spostarsi a piedi, stabilendo con il paesaggio bisbiglianti e misteriose relazioni. Ed è proprio in questo particolarissimo e flessuoso modo di camminare che ritroviamo anche il teatrante Scabia, capace di trasformare in rappresentazione ogni angolo di strada o di piazza, con il sorriso sospeso negli occhi e la voce che si immerge nelle densità dell'affabulazione. E chissà che la città che si addormenta nella nebbia, le variazioni su una fiaba di Chiara Crepaldi, i burattini di Lendinara e certi versi che risuonano da lontano non gli suggeriscano altre e arcane pagine sul Polesine e la sua storia.

Sergio Garbato





## Concerto vocale e strumentale nella chiesa di Salvaterra

Interessante concerto vocale e strumentale, questa sera alle 21 nella chiesa di S. Antonino a Salvaterra. La Schola Cantorum di Fratta Polesine, diretta da Franco Volpe, che sarà anche solista all'oboe insieme

me con Alessandra Masiero, eseguirà pagine di Albini, Haendel, Schubert, Gounod e Perosi. Allo storico harmonium costruito dal torinese G. Mola sul finire dell'Ottocento ci sarà l'organista Carlo Barbierato.

# Rovigo

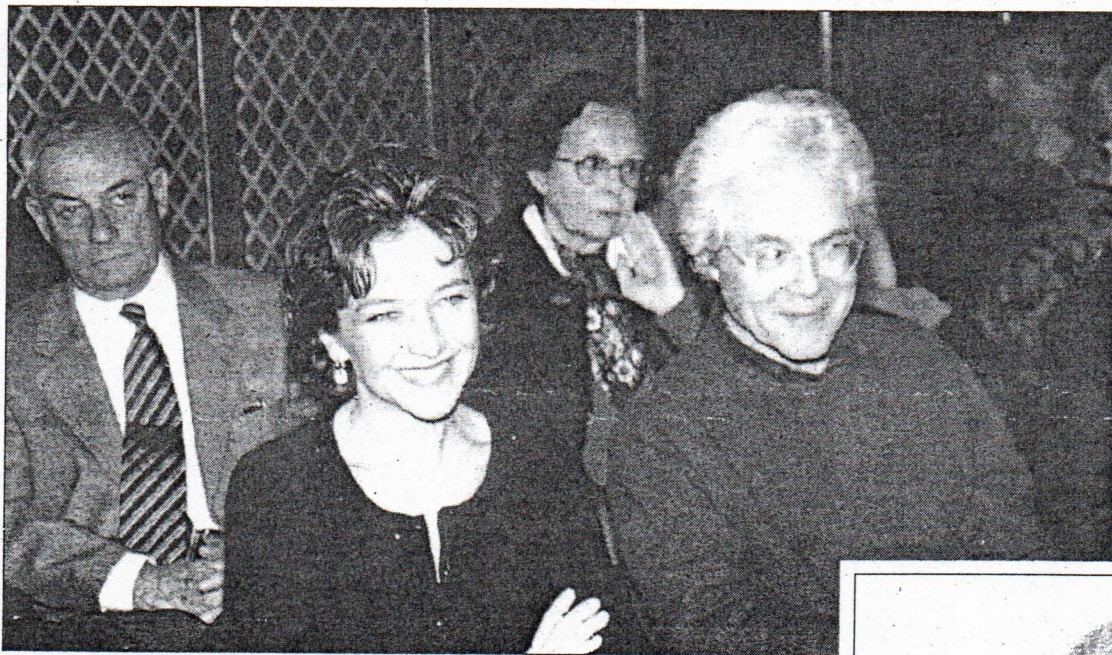
## CULTURA & SPETTACOLI

## Fiocco, Sarti alla prova d

Domani sera alle 18, nella Tavernetta di Palazzo Roncale, inaugurazione di una mostra di pittura che, sotto la sigla "Artiste rodigine" vede riunite Carla Fiocco, Gabriella Russo e Rosanna Sarti, che, da diversi an-

LO SCRITTORE PADOVANO A ROVIGO PER IL CONVEGNO ETNOGRAFICO

# Giuliano Scabia e il Polesine



Nella foto: Giuliano Scabia accanto a Chiara Crepaldi; un disegno di Giuliano Scabia per il suo romanzo.

Tra il 1926 e il 1928, Guido Scabia, violoncellista "pavano", tenne cattedra nell'Istituto Musicale "Antonio Buzzola" di Adria e si produsse in trio con il pianista Angelo Bonandini e il violinista Eugenio Donà (entrambi adriensi). Non è però difficile identificarlo con quel Lorenzo, che, in un bellissimo romanzo, lascia scivolare fra le dita certi agili e fantasiosi fili autobiografici, in cui un altro Scabia, Giuliano, vuole rintracciare forse il senso stesso del suo essere al mondo. E Adria, infatti, ritorna nell'esistenza di Guido e di Lorenzo, entrambi musicisti, o meglio violoncellisti, an-

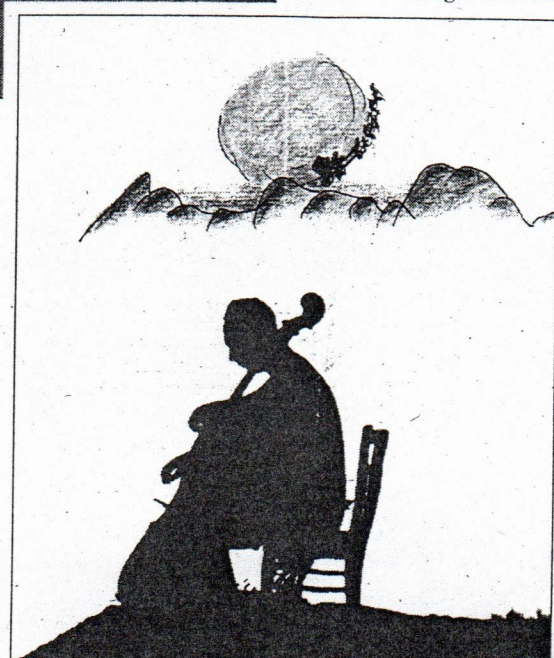
che se il primo doveva assoggettarsi alla rigida disciplina dell'esecutore e dell'insegnante, mentre il secondo poteva lasciarsi andare all'estro, in gara con il canto degli uccelli o con l'ampio distendersi di una piazza, nei cui pressi, si dice, era precipitato addirittura Fetonte. Tutto questo per dire che siamo felici che lo scrittore e teatrante (nel senso pieno del termine) Giuliano Scabia sia tornato, ancora una volta, a trovare il Polesine, portandosi dietro il suo romanzo ancora fresco di stampa, che si chiama "Lorenzo e Cecilia" e che ingloba un lungo racconto scritto una ventina di

anni fa e pubblicato con il titolo di "In capo al mondo", in cui, appunto, fa qualche rapido e sapido cenno ad Adria, che assume, sia pure per un istante, l'ambigua connotazione di città del destino.

A indurre Scabia a fare un salto a Rovigo per ritrovare vecchi amici e parlare del suo giovane romanzo, è stato il convegno che la Minelliana ha dedicato al Polesine e alla etnologia. Eccoli, dunque, lo scrittore intento a districare tra le sue pagine le tragiche vicende del Vajont, per poi inoltrarsi nella notte umida con passi leggeri, guardandosi intorno come

chi da sempre è abituato a spostarsi a piedi, stabilendo con il paesaggio bisbiglianti e misteriose relazioni. Ed è proprio in questo particolarissimo e flessuoso modo di camminare che ritroviamo anche il teatrante Scabia, capace di trasformare in rappresentazione ogni angolo di strada o di piazza, con il sorriso sospeso negli occhi e la voce che si immerge nelle densità dell'affabulazione. E chissà che la città che si addormenta nella nebbia, le variazioni su una fiaba di Chiara Crepaldi, i burattini di Lendinara e certi versi che risuonano da lontano non gli suggeriscano altre e arcane pagine sul Polesine e la sua storia.

Sergio Garbato





sitico considerarlo una degne-  
razione grossolana e attuale dei  
gusti del pubblico. La sua at-  
tualità è semmai quella di un  
epos a largo spetto, in cui la  
chiamata alla ribalta degli eroi  
più improbabili, non gli ante-  
ro della vita quotidiana ma le  
icone della negatività sociale e i  
vicoli ciechi dell'arte del rac-  
conto, illustra contemporanea-  
mente il valore ormai rituale e

lire 14.000  
**Nata**  
di Jean-Patrick  
**Manchette**  
Einaudi  
pagine 174  
lire 16.000  
**Meglio morti**  
di Marcello Fols  
Einaudi  
pagine 266  
lire 16.000

velocità di esecuzione, e le ri-  
serve che la consentono.  
Questo paradossale disincan-  
to, un immutato desiderio di  
favole da parte di chi non ci  
crede più e però, anziché met-  
terle in discussione o respin-  
gerle del tutto, pur di non pri-  
vare, le condanna alla sgra-  
devolezza o le castiga, non si li-  
mita a interdire il lieto fine, ma  
determina una sorta di specia-

nel senso soprattutto di essere  
destinati alla sconfitta, perdenti  
dalla nascita o, come si direbbe  
oggi, sfigati. Un esempio pres-  
soché insuperabile, anche se  
datato, ne fornisce *Nata*, un ro-  
manzo di Jean-Patrick Man-  
chette che risale al 1972 e costi-  
tuisce il collegamento storico  
tra la «Série noire» e questo  
«Stile libero noir». Manchette  
fornisce una magistrata varia-

nel sangue, utilizzando il cano-  
nico ridimensionamento delle  
forze dell'ordine e una rapida  
definizione dei profili non ba-  
nali degli improvvisati rapitori  
dell'ambasciatore americano a  
Parigi, per tentare una disforica  
rivalutazione dell'atto gratuito,  
che si inserisce in un sistema di  
automatismi, accentuandone la  
velocità e quasi solo anticipan-  
done lo sbocco violento, nel

«necro» a ottanta. L'indagine  
su quattro bambini scomparse  
sfrutta la pronta presa dell'as-  
sassino seriale, e non manca di  
invocare neppure la decisiva  
collaborazione di uno psicolo-  
go, per aprire con agio un fon-  
dale più ampio e caratterizzato  
persino da tratti del folklore  
sardo e ricostruire una vicenda  
di torbide violenze familiari,  
mettendo solo forse troppa car-  
ne al fuoco.

Narrativa ♦ Giuliano Scabia

Il libro / Medici - Curati 10 luglio 2001

# La fiaba di Lorenzo e Cecilia, anime di pianura

MARCO FERRARI

**VI A  
ZZO**  
za impegno.  
ni, Sansoni, ecc.  
logo mensile a:

goria di scrittori di pianura (Ca-  
vazzoni, Celati, Pascutto, Pazzi,  
Conti) che hanno bisogno di una  
natura sobria per continuare a so-  
gnare. Coltivano ancora illusioni  
serie e convincenti e sono meno  
acidi e corrosivi degli scrittori che  
vivono in riva al mare e che non  
sanno più dove depositare i sogni.  
I loro orizzonti sono ancora pieni  
di speranze e non di gru e auto-  
strade, silos e tralicci. Dunque il  
capo del mondo si può rincorrere  
ovunque, ma si sa benissimo che  
abita tra città antiche, fiumi e lagu-  
ne, boschi e montagne abituali. È  
da lì che si può correre sulle nuvo-  
le e conquistare l'eternità. Ognu-  
no ha il suo metro quadrato di terra  
la propria vita vale per l'inizio  
ne di un momento: quella di Lo-  
renzo quando suonò alle bestie  
della foresta, quella di Cecilia  
quando sentì suonare Lorenzo. Il  
loro breve passaggio sulla terra  
varrebbe quanto quello degli altri  
se non fossero essi stessi paesag-  
gio, se non valesse la pena conce-

performance teatrali erranti, an-  
bienta le vicende di Lorenzo e Ce-  
cilia nel reticolo delle sue memo-  
rie tra l'antica città di Pava (Pado-  
va), i Colli Euganei, le Dolomiti e  
Campo Sant'Angelo a Venezia. Se  
le città stanno ferme le anime si  
muovono tra cieli pieni di rondini,  
fossi di rane, mura di storiche re-  
miniscenze, rifugi montani, piatti  
di risi e zucca, panade, zaini colmi  
di salame, volte di mulini, canali  
con ponti girevoli, barche sull'ac-  
qua, gioiastre, temporali e ghiacciai.  
Si è come sospesi a mezz'aria con  
la certezza di non cadere pesan-  
te a terra. E la cronaca che fa  
da sfondo alla vicenda - dalla pri-  
ma guerra mondiale alla tragedia  
del Vajont - sembra irregolare ri-  
spetto alla regolarità, anzi alla cir-  
colarità, dell'esistere: non a caso  
Scabia rimanda già il seguito della  
vicenda alla figlia di Lorenzo e Ce-  
cilia, Sofia, che con i suoi figli è alla  
ricerca del padre.

memorie. Perché tra le nebbie e le  
montagne, le carraie e i passi di  
volpe, il lungo fiume e la strada al-  
torno alle mura cittadine, le calle  
strette e i ponti, si annida sempre  
un arcangelo, a volte diacchiero-  
ne, a volte anfitrione, a volte scar-  
butico, altre messaggero o annun-  
ciatore. Arcangeli ma anche co-  
chieri che sintetizzano bene il  
cammino sulla terra: «È stato così,  
grazia, disgrazia e destino». Bu-  
nanno sognatori di pianura. Cer-  
to che da voi il sonno non è certo  
disturbato dal rumore dei conta-  
ner! Nei vostri sogni ci sono anco-  
ra bestie e piante, acque e voci. Co-  
me una volta quando si parlava di  
mare...

**LIBRO**  
CP 328  
IONE  
20085 (ore uff.)  
14 (24 ore)  
17 (24 ore)  
za impegno il  
alibro

Scabia appartiene a quella cate-

Giuliano Scabia, che molti co-  
nosceranno per le sue irripetibili-

parole, con i suoi le voci, le mu-  
siche, sono l'essenza dell'anima.  
Coprono le città, sovrastano i tetti,  
dormono sulle nuvole, brillano  
nella luce del giorno, seguono il  
sole nel giro del mondo e cavalca-  
no la luna. Speriamo.

la  
la

la

la



sitico considerarlo una degen-  
razione grossolana e attuale dei  
gusti del pubblico. La sua at-  
tualità è semmai quella di un  
epos a largo spetto, in cui la  
chiamata alla ribalta degli eroi  
più improbabili, non gli ante-  
riori della vita quotidiana ma le  
icone della negatività sociale e i  
vicoli ciechi dell'arte del rac-  
conto, illustra contemporanea-  
mente il valore ormai rituale e

velocità di esecuzione, e le ri-  
serve che la consentono.  
Questo paradossale disincan-  
to, un immutato desiderio di  
favole da parte di chi non ci  
crede più e però, anziché met-  
tere in discussione o respin-  
gerle del tutto, pur di non pri-  
varcene, le condanna alla sgra-  
devolezza o le castiga, non si li-  
mita a interdire il lieto fine, ma  
determina una sorta di spetia-

nel senso soprattutto di essere  
destinati alla sconfitta, perdenti  
dalla nascita o, come si direbbe  
oggi, sfigati. Un esempio pres-  
soché insuperabile, anche se  
datato, ne fornisce *Nadia*, un ro-  
manzo di Jean-Patrick Man-  
chette che risale al 1972 e costi-  
tuisce il collegamento storico  
tra la «Série noire» e questo  
«Stile libero noir». Manchette  
fornisce una magistrale varia-

nel sangue, utilizzando il cano-  
nico ridimensionamento delle  
forze dell'ordine e una rapida  
definizione dei profili non ba-  
nali degli improvvisati rapitori  
dell'ambasciatore americano a  
Parigi, per tentare una disforica  
rivalutazione dell'atto gratuito,  
che si inserisce in un sistema di  
automatismi, accentuandone la  
velocità e quasi solo anticipan-  
done lo sbocco violento, nel

«nietzo» a oltranza. L'indagine  
su quattro bambine scomparse  
sfrutta la pronta presa dell'as-  
sassino seriale, e non manca di  
invocare neppure la decisiva  
collaborazione di uno psico-  
logo, per aprire con aglio un fon-  
dale più ampio e caratterizzato  
persino da tratti del folklore  
sardo e ricostruire una vicenda  
di torbide violenze familiari,  
mettendo solo forse troppa car-  
ne al fuoco.

re le  
il li-  
ven  
i del  
tre  
una  
una  
pria  
esso  
iero  
, al-  
glia  
e si  
o si  
mi-  
pit-  
pie,

Uwe/Redi - lunedì 10 luglio 2001

# La fiaba di Lorenzo e Cecilia, anime di pianura

MARCO FERRARI

**A**vevano lasciato Giuliano Scabia «In capo al mondo» (così si intitolava il suo ro-

manzo del 1990) e là lo ritroviamo. Perché, gira gira, tra diavoli e an-  
geli, Gorilla Quadrumani e cavalli  
che si chiamano Marco, tra Nane  
Oca e poeti alberti - tanto per citare  
alcune delle sue creature teatrali e  
narrative - la fiaba abita proprio in  
capo al mondo. Qui, nel romanzo

«Lorenzo e Cecilia», come in un  
replay, la storia del violoncellista  
Lorenzo che suonava nelle foreste  
d'Oriente e della moglie Irene che  
fece un viaggio fatale in nave (ri-  
proposta in modo integrale) viene  
affiancata, in maniera parallela,  
da un'altra storia, quella dello  
stesso Lorenzo e di Cecilia. Magia  
della penna le storie corrono su bi-  
nari diversi e negli scambi (se fun-  
zionano, se gestiti dal destino) si  
incontrano.

Scabia appartiene a quella cate-

goria di scrittori di pianura (Ca-  
vazzoni, Celati, Pascutto, Pazzi,  
Conti) che hanno bisogno di una  
natura sobria per continuare a so-  
gnare. Collivano ancora illusioni  
serie e convincenti e sono meno  
acidi e corrosivi degli scrittori che  
vivono in riva al mare e che non  
sanno più dove depositare i sogni.  
I loro orizzonti sono ancora pieni  
di speranze e non di gru e auto-  
strade, silos e tralicci. Dunque il  
capo del mondo si può rincorrere  
ovunque, ma si sa benissimo che  
abita tra città antiche, fiumi e lagu-  
ne, boschi e montagne abituali. È  
da lì che si può correre sulle nuo-  
ve e conquistare l'eternità. Ognu-  
no ha il suo metroquadro di terre  
la propria vita vale per l'inizio  
ne di un momento: quella di Lo-  
renzo quando suonò alle bestie  
della foresta, quella di Cecilia  
quando sentì suonare Lorenzo. Il  
loro breve passaggio sulla terra  
varrebbe quanto quello degli altri  
se non fossero essi stessi paesag-  
gio, se non valesse la pena conce-

dere proprio a loro la purezza del  
paesaggio. Non solo quello geo-  
grafico, ma anche umano, di moto  
della vita, di testimone della vita.  
Piera Irene, il musicista Lorenzo si  
concede alla giovane Cecilia con la  
naturalità dei fili che si intrecciano  
ma anche con lo spessore dei dolo-  
rosi ricordi. Il Lorenzo vero ap-  
partiene più alla prima che alla se-  
conda vita. In questa c'è capitato  
per lasciare una traccia. E anche  
Cecilia vive le sue due vite diver-  
se, la prima con Lorenzo, la secon-  
da da sola. Anche in questo caso  
c'è una salita e una discesa. Nella  
consapevolezza del ciclo vitale,  
qui si sta appollaiati nella fiaba, un  
po' come nei film di Fellini. È una  
visione sublime che allontana le  
faccie del quotidiano e offre la vi-  
stuale giusta per capire che l'aria di  
casa è mossa da un vento di paro-  
le. E se c'è l'afa o piove non abbiate  
paura: è solo questione di respiri  
che stagnano.

Giuliano Scabia, che molti co-  
nosceranno per le sue irripetibili

performance teatrali erranti, an-  
ticipa le vicende di Lorenzo e Ce-  
cilia nel reticolo delle sue memo-  
rie tra l'antica città di Pava (Pado-  
va), i Colli Euganei, le Dolomiti e  
Campo Sant' Angelo a Venezia. Se  
le città stanno ferme le anime si  
muovono tra cieli pieni di rondini,  
fossi di rane, mura di storiche re-  
miniscenze, rifugi montani, piatti  
di risi e zucca, panade, zaini colmi  
di salame, volte di mulini, canali  
con ponti girevoli, barche sull'ac-  
qua, giostre, temporali e ghiacciai.  
Si è come sospesi a mezz'aria con  
la certezza di non cadere pesan-  
te a terra. E la cronaca che fa  
da sfondo alla vicenda - dalla pri-  
ma guerra mondiale alla tragedia  
del Vajont - sembra irregolare ri-  
spetto alla regolarità, anzi alla cir-  
colarità, dell'esistere: non a caso  
Scabia rimanda già il seguito della  
vicenda alla figlia di Lorenzo e Ce-  
cilia, Sofia, che con i suoi figli è alla  
ricerca del padre.

Ricerca inutile? Non tanto pare  
di intuire in questo paesaggio di

memorie. Perché tra le nebbie e le  
montagne, le caratte e i passi di  
volpe, il lungotitane e la strada al-  
torno alle mura cittadine, le calle  
strette e i ponti, si annida sempre  
un arcangelo, a volte chiacchiero  
ne, a volte antitetico, a volte scor-  
butico, altre messaggero o annun-  
ciatore. Arcangeli ma anche coc-  
chieri che sintetizzano bene il  
cammino sulla terra: «È stato così,  
grazia, disgrazia e destino». Buo-  
nanotte sognatori di pianura. Cer-  
to che da voi il sonno non è certo  
disturbato dal rumore dei conti-  
ner! Nei vostri sogni ci sono anco-  
ra bestie e piante, acque e voci. Co-  
me una volta quando si parlava di  
mare...

In comune ci sono le parole e le  
parole, come i suoni, le voci, le mu-  
siche, sono l'essenza dell'anima.  
Coprono le città, sovrastano i tetti,  
stanno sommersi nella nebbia,  
dormono sulle nuvole, brulicano  
nella luce del giorno, seguono il  
sole nel giro del mondo e cavalca-  
no la luna. Sperimentano.

Il libro

VI A  
ZZO  
za impegno.  
ini, Sansoni, ecc.  
logo mensile a:  
LIBRO  
CP 328  
IONE  
20085 (ore uff.)  
14 (24 ore)  
17 (24 ore)  
za impegno il  
al libro



sico considerarlo una degene-  
razione grossolana e attuale dei  
gusti del pubblico. La sua at-  
tualità è semmai quella di un  
epos a largo spettro, in cui la  
chiamata alla ribalta degli eroi  
più improbabili, non gli ante-  
roi della vita quotidiana ma le  
icone della negatività sociale e i  
vicoli ciechi dell'arte del rac-  
conto, illustra contemporanea-  
mente il valore ormai rituale e

**lire 14.000**  
**Nada**  
**di Jean-Patrick**  
**Manchette**  
Einaudi  
pagine 174  
lire 16.000  
**Meglio morti**  
**di Marcello Fois**  
Einaudi  
pagine 266  
lire 16.000

velocità di esecuzione, e le ri-  
serve che la consentono.  
Questo paradossale disincan-  
to, un immutato desiderio di  
favole da parte di chi non ci  
crede più e però, anziché met-  
terle in discussione o respin-  
gerle del tutto, pur di non pri-  
varcene, le condanna alla sgra-  
devolezza o le castiga, non si li-  
mita a interdire il lieto fine, ma  
determina una sorta di specia-

l'impressione che sono cose  
destinate alla sconfitta, perdenti  
oggi, sfigati. Un esempio pres-  
soché insuperabile, anche se  
datato, ne fornisce Nada, un ro-  
manzo di Jean-Patrick Man-  
chette che risale al 1972 e costi-  
tuisce il collegamento storico  
tra la «Série noire» e questo  
«Stile libero noir». Manchette  
fornisce una magistrale varia-

l'impressione criminale, sottocata  
nel sangue, utilizzando il cano-  
nico ridimensionamento delle  
forze dell'ordine e una rapida  
definizione dei profili non ba-  
nali degli improvvisati rapitori  
dell'ambasciatore americano a  
Parigi, per tentare una disforica  
rivalutazione dell'atto gratuito,  
che si inserisce in un sistema di  
automatismi, accentuandone la  
velocità e quasi solo anticipan-  
done lo sbocco violento, nel

«nero» a oltranza. L'indagine  
su quattro bambine scomparse  
sfrutta la pronta presa dell'as-  
sassinio seriale, e non manca di  
invocare neppure la decisiva  
collaborazione di uno psicolo-  
go, per aprire con agio un fon-  
dale più ampio e caratterizzarlo  
persino da tratti del folclore  
sardo e ricostruire una vicenda  
di torbide violenze familiari,  
mettendo solo forse troppa car-  
ne al fuoco.

**Narrativa ♦ Giuliano Scabia**

*Uliveto/Pedici - lunedì 10 luglio 2001*

## La fiaba di Lorenzo e Cecilia, anime di pianura

**MARCO FERRARI**

**A**vevamo lasciato Giuliano Scabia «In capo al mondo» (così si intitolava il suo ro-

goria di scrittori di pianura (Cavazzoni, Celati, Pascutto, Pazzi, Conti) che hanno bisogno di una natura sobria per continuare a sognare. Coltivano ancora illusioni serie e convincenti e sono meno acidi e corrosivi degli scrittori che vivono in riva al mare e che non sanno più dove depositare i sogni. I loro orizzonti sono ancora pieni di speranze e non di gru e autostrade, silos e tralicci. Dunque il capo del mondo si può rincorrere ovunque, ma si sa benissimo che abita tra città antiche, fiumi e lagune, boschi e montagne abituali. E da lì che si può correre sulle nuvo-

performance teatrali erranti, ambien-  
te le vicende di Lorenzo e Cecilia nel reticolo delle sue memo-  
rie tra l'antica città di Pava (Padova), i Colli Euganei, le Dolomiti e Campo Sant'Angelo a Venezia. Se le città stanno ferme le anime si muovono tra cieli pieni di rondini, fossi di rane, mura di storiche re-

memorie. Perché tra le nebbie e le montagne, le carraie e i passi di volpe, il lungo fiume e la strada attorno alle mura cittadine, le calle strette e i ponti, si annida sempre un arcangelo, a volte diacritico, a volte antifrone, a volte scorbuto, altre messaggero o annunciatore. Arcangeli ma anche co-

**ZZO**  
**za impegno.**  
**mi, Sansoni, ecc.**  
**logo mensile a:**

le e conquistare l'eternità. Ognuno ha il suo metroquadro di terra e la propria vita vale per l'intuizione di un momento: quella di Lorenzo quando suonò alle bestie della foresta, quella di Cecilia quando sentì suonare Lorenzo. Il loro breve passaggio sulla terra varrebbe quanto quello degli altri se non fossero essi stessi paesaggio, se non valesse la pena conce-

derare proprio a loro la purezza del paesaggio. Non solo quello geografico, ma anche umano, di moto della vita, di testimone della vita. Persa Irene, il musicista Lorenzo si concede alla giovane Cecilia con la naturalità dei fili che si intrecciano ma anche con lo spessore dei dolorosi ricordi. Il Lorenzo vero appartiene più alla prima che alla seconda vita. In questa c'è capitato per lasciare una traccia. E anche Cecilia vive le sue due vite diverse, la prima con Lorenzo, la seconda da sola. Anche in questo caso c'è una salita e una discesa. Nella consapevolezza del ciclo vitale, qui si sta appollaiati nella fiaba, un po' come nei film di Fellini. E una visione sublime che allontana le facce del quotidiano e offre la visuale giusta per capire che l'aria di casa è mossa da un vento di parole. E se c'è l'afa o piove non abbiate paura: è solo questione di respiri che si staccano.

Si è come sospesi a mezz'aria con la certezza di non cadere pesantemente a terra. E la cronaca che fa da sfondo alla vicenda - dalla prima guerra mondiale alla tragedia del Vajont - sembra irregolare rispetto alla regolarità, anzi alla circolarità, dell'esistere: non a caso Scabia rimanda già il seguito della vicenda alla figlia di Lorenzo e Cecilia, Sofia, che con i suoi figli alla ricerca del padre.

In comune ci sono le parole e le parole, come i suoni, le voci, le musiche, sono l'essenza dell'anima. Coprono le città, sovrastano i letti, stanno sommerse nella nebbia, dormono sulle nuvole, brillano nella luce del giorno, seguono il sole nel giro del mondo e cavalcano la luna. Speriamo.

**LIBRO**

**CP 328**

**IONE**

**20085 (ore uff.)**

**14 (24 ore)**

**17 (24 ore)**

**la impegno il**

**alibro**

Scabia appartiene a quella cale-

Scabia appartiene a quella cale-

Scabia appartiene a quella cale-

Scabia appartiene a quella cale-

Scabia appartiene a quella cale-



stico considerarlo una degen-  
razione grossolana e attuale dei  
gusti del pubblico. La sua at-  
tualità è semmai quella di un  
epos a largo spetto, in cui la  
chiamata alla ribalta degli eroi  
più improbabili, non gli ante-  
roi della vita quotidiana ma le  
icone della negatività sociale e i  
vicoli ciechi dell'arte del rac-  
conto, illustra contemporanea-  
mente il valore ormai rituale e

velocità di esecuzione, e le ri-  
serve che la consentono.

Questo paradossale disincan-  
to, un immutato desiderio di  
favole da parte di chi non ci  
crede più e però, anziché met-  
terle in discussione o respi-  
gerle del tutto, pur di non pri-  
vare, le condanna alla sgra-  
devolezza o le castiga, non si li-  
mita a interdire il lieto fine, ma  
determina una sorta di specia-

nel senso soprattutto di essere  
destinati alla sconfitta, perdenti  
dalla nascita o, come si direbbe  
oggi, sfigati. Un esempio pres-  
soché insuperabile, anche se  
datato, ne fornisce *Nadia*, un ro-  
manzo di Jean-Patrick Man-  
chette che risale al 1972 e costi-  
tuisce il collegamento storico  
tra la «Série noire» e questo  
«Stile libero noir». Manchette  
fornisce una magistrale varia-

«nero» a ultranza. L'indagine  
su quattro bambine scomparse  
sfrutta la pronta presa dell'as-  
sassino seriale, e non manca di  
invocare neppure la decisiva  
collaborazione di uno psico-  
logo, per aprire con aglio un fon-  
dale più ampio e caratterizzato  
persino da tratti del follore  
sardo e ricostruire una vicenda  
di torbide violenze familiari,  
mettendo solo forse troppa car-  
ne al fuoco.

lire 14.000  
Nadia  
di Jean-Patrick  
Manchette  
Einaudi  
pagine 174  
lire 16.000  
Meglio morti  
di Marcello Fols  
Einaudi  
pagine 266  
lire 16.000

Il libro di Nadia - curato da Lucio 2000

# La fiaba di Lorenzo e Cecilia, anime di pianura

MARCO FERRARI

**A**vevano lasciato Giuliano Scabia «In capo al mondo» (così si intitolava il suo ro-

manzo del 1990) e là lo ritroviamo. Perché, gira gira, tra diavoli e angeli, Gorilla Quadrumani e cavalli che si chiamano Marco, tra Nane Oca e poeti alberi - tanto per citare alcune delle sue creature teatrali e narrative - la fiaba abita proprio in capo al mondo. Qui, nel romanzo «Lorenzo e Cecilia», come in un replay, la storia del violoncellista Lorenzo che suonava nelle foreste d'Oriente e della moglie Irene che fece un viaggio fatale in nave (ri-proposta in modo integrale) viene affiancata, in maniera parallela, da un'altra storia, quella dello stesso Lorenzo e di Cecilia. Magia della pena le storie corrono su binari diversi e negli scambi (se funzionano, se gestiti dal destino) si incontrano.

Scabia appartiene a quella cate-

goria di scrittori di pianura (Cavazzoni, Celati, Pascutto, Pazzi, Conti) che hanno bisogno di una natura sobria per continuare a sognare. Coltivano ancora illusioni serie e convincenti e sono meno acidi e corrosivi degli scrittori che vivono in riva al mare e che non sanno più dove depositare i sogni. I loro orizzonti sono ancora pieni di speranze e non di gru e autostrade, silos e tralicci. Dunque il capo del mondo si può rincorrere ovunque, ma si sa benissimo che abita tra città antiche, fiumi e lagune, boschi e montagne abituali. È da lì che si può correre sulle nuvole e conquistare l'eternità. Ognuno ha il suo metro quadrato di terra e la propria vita vale per l'intuizione di un momento: quella di Lorenzo quando suonò alle bestie della foresta, quella di Cecilia quando sentì suonare Lorenzo. Il loro breve passaggio sulla terra varrebbe quanto quello degli altri se non fossero essi stessi paesaggio, se non valesse la pena conce-

dere proprio a loro la purezza del paesaggio. Non solo quello geografico, ma anche umano, di moto della vita, di testimone della vita. Persa Irene, il musicista Lorenzo si concede alla giovane Cecilia con la naturalezza dei fili che si intrecciano ma anche con lo spessore dei dolorosi ricordi. Il Lorenzo vero appartiene più alla prima che alla seconda vita. In questa c'è capitato per lasciare una traccia. E anche Cecilia vive le sue due vite diverse, la prima con Lorenzo, la seconda da sola. Anche in questo caso c'è una salita e una discesa. Nella consapevolezza del ciclo vitale, quasi si appollaiati nella fiaba, un po' come nei film di Fellini. È una visione sublime che allontana le facce del quotidiano e offre la vista giusta per capire che l'aria di casa è mossa da un vento di parole. E se c'è l'afa piove non abbiate paura: è solo questione di respiri che si stagliano.

Giuliano Scabia, che molti considerano per le sue irripetibili performance teatrali erranti, ambienta le vicende di Lorenzo e Cecilia nel reticolo delle sue memorie tra l'antica città di Pava (Padova), i Colli Euganei, le Dolomiti e Campo Sant'Angelo a Venezia. Se le città stanno ferme le anime si muovono tra cieli pieni di rondini, fossi di rane, mura di storiche reminiscenze, rifugi montani, piatti di risi e zucca, panade, zaini colmi di salame, volle di mulini, canali con ponti girevoli, barche sull'acqua, gioiastre, temporali e ghiacciai. Si è come sospesi a mezz'aria con la certezza di non cadere pesantemente a terra. E la cronaca che fa da sfondo alla vicenda - dalla prima guerra mondiale alla tragedia del Vajont - sembra irregolare rispetto alla regolarità, anzi alla circolarità, dell'esistere: non a caso Scabia rimanda già il seguito della vicenda alla figlia di Lorenzo e Cecilia, Sofia, che con i suoi figli è alla ricerca del padre.

Ricerca inutile? Non tanto pare di intuire in questo paesaggio di memorie. Perché tra le nebbie e le montagne, le caratte e i passi di volpe, il lungo fiume e la strada attorno alle mura cittadine, le calle strette e i ponti, si annida sempre un arcangelo, a volte chiacchierone, a volte antifrone, a volte scorbuto, altre mescuggero o annunciatore. Arcangeli ma anche coccieri che sintetizzano bene il cammino sulla terra: «È stato così, grazia, disgrazia e destino». Buonanotte sognatori di pianura. Certo che da voi il sonno non è certo disturbato dal rumore dei contani. Nei vostri sogni ci sono ancora bestie e piante, acque e voci. Come una volta quando si parlava di mare...

**VI A**  
**ZZO**  
**za impegno.**  
**ni, Sansoni, ecc.**  
**logo mensile a:**  
**LIBRO**  
**CP 328**  
**IONE**  
**20085 (ore uti.)**  
**14 (24 ore)**  
**17 (24 ore)**  
**ta impegno il**  
**alibro**



sitico considerarlo una degene-  
razione grossolana e attuale dei  
gusti del pubblico. La sua at-  
tualità è semmai quella di un  
epos a largo spettro, in cui la  
chiamata alla ribalta degli eroi  
più improbabili, non gli anti-  
roï della vita quotidiana ma le  
icone della negatività sociale e i  
vicoli ciechi dell'arte del rac-  
conto, illustra contemporanea-  
mente il valore ormai rituale e

lire 14.000  
**Nada**  
di Jean-Patrick  
**Manchette**  
Einaudi  
pagine 174  
lire 16.000  
**Meglio morti**  
di Marcello Fois  
Einaudi  
pagine 266  
lire 16.000

velocità di esecuzione, e le ri-  
serve che la consentono.  
Questo paradossale disincan-  
to, un immutato desiderio di  
favole da parte di chi non ci  
crede più e però, anziché met-  
tere in discussione o respin-  
gerle del tutto, pur di non pri-  
varcene, le condanna alla sgra-  
devolezza o le castiga, non si li-  
mita a interdire il lieto fine, ma  
determina una sorta di specia-

nel senso soprattutto di essere  
destinati alla sconfitta, perdenti  
dalla nascita o, come si direbbe  
oggi, sfigati. Un esempio pres-  
soché insuperabile, anche se  
datato, ne fornisce **Nada**, un ro-  
manzo di Jean-Patrick Man-  
chette che risale al 1972 e costi-  
tuisce il collegamento storico  
tra la «Série noire» e questo  
«Stile libero noir». Manchette  
fornisce una magistrale varia-

l'impressione criminale sottocata  
nel sangue, utilizzando il cano-  
nico ridimensionamento delle  
forze dell'ordine e una rapida  
definizione dei profili non ba-  
nali degli improvvisati rapitori  
dell'ambasciatore americano a  
Parigi, per tentare una disforica  
rivalutazione dell'atto gratuito,  
che si inserisce in un sistema di  
automatismi, accentuandone la  
velocità e quasi solo anticipan-  
done lo sbocco violento, nel

«netto» a oltranza. L'indagine  
su quattro bambine scomparse  
sfrutta la pronta presa dell'as-  
sassinio seriale, e non manca di  
invocare neppure la decisiva  
collaborazione di uno psico-  
logo, per aprire con aglio un fon-  
dale più ampio e caratterizzato  
persino da tratti del folklore  
sardo e ricostruire una vicenda  
di torbide violenze familiari,  
mettendo solo forse troppa car-  
ne al fuoco.

Narrativa ♦ Giuliano Scabia

## La fiaba di Lorenzo e Cecilia, anime di pianura

Uwe Höpfer - *lunedì 10 luglio 2001*

MARCO FERRARI

**A**vevamo lasciato Giuliano Scabia «In capo al mondo» (così si intitolava il suo ro-

manzo del 1990) e là lo ritroviamo. Perché, gira gira, tra diavoli e an-

geli, Gorilla Quadrumani e cavalli che si chiamano Marco, tra Nane

Oca e poeti aperti - tanto per citare alcune delle sue creature teatrali e

narrative - la fiaba abita proprio in capo al mondo. Qui, nel romanzo

«Lorenzo e Cecilia», come in un replay, la storia del violoncellista

Lorenzo che suonava nelle foreste d'Oriente e della moglie Irene che

fece un viaggio fatale in nave (tri- proposta in modo integrale) viene

affiancata, in maniera parallela, da un'altra storia, quella dello

stesso Lorenzo e di Cecilia. Magia della penna le storie corrono su bi-

nari diversi e negli scambi (se fun- zionano, se gestiti dal destino) si

incontrano.

Scabia appartiene a quella cate-

goria di scrittori di pianura (Ca- vazzoni, Celati, Pascullo, Pazzi, Conti) che hanno bisogno di una

natura sobria per continuare a so- gnare. Coltivano ancora illusioni

serie e convincenti e sono meno acidi e corrosivi degli scrittori che

vivono in riva al mare e che non sanno più dove depositare i sogni.

I loro orizzonti sono ancora pieni di speranze e non di gru e auto-

strade, silos e tralicci. Dunque il capo del mondo si può rincorrere

ovunque, ma si sa benissimo che abita tra città antiche, fiumi e lagu-

ne, boschi e montagne abituali. E da lì che si può correre sulle nuo-  
ve e conquistare l'eternità. Ognu-

no ha il suo metro quadro di terre la propria vita vale per l'inizio-  
ne di un momento: quella di Lo-

renzo quando suonò alle bestie della foresta, quella di Cecilia

quando sentì suonare Lorenzo. Il loro breve passaggio sulla terra

varrebbe quanto quello degli altri se non fossero essi stessi paesag-

gio, se non valesse la pena conce-

performance teatral-erranti, am- biente le vicende di Lorenzo e Ce-

cia nel reticolo delle sue memo- rie tra l'antica città di Pava (Pado-

va), i Colli Euganei, le Dolomiti e Campo Sant'Angelo a Venezia. Se

le città siano ferme le anime si muovono tra cieli pieni di rondini,

fossi di rane, mura di storiche re- miniscenze, rifugi montani, piatti

di risi e zucca, panade, zaini colmi di salame, volte di mulini, canali

con ponti girevoli, barche sull'ac- qua, giostre, temporali e ghiacciai.

Sì è come sospesi a mezz'aria con la certezza di non cadere pesan-

te a terra. E la cronaca che fa da sfondo alla vicenda - dalla pri-

ma guerra mondiale alla tragedia del Vajont - sembra irregolare ri-

spetto alla regolarità, anzi alla cir- colarità, dell'esistere: non a caso

Scabia rimanda già il seguito della vicenda alla figlia di Lorenzo e Ce-

cia, Sofia, che con i suoi figli è alla ricerca del padre.

Ricerca inutile? Non tanto pare

di intuire in questo paesaggio di

memorie. Perché tra le nebbie e le

montagne, le curvate e i passi di

volpe, il lungo fiume e la strada at-

torno alle mura cittadine, le calle

strette e i ponti, si annida sempre

un arcangelo, a volte chiacchiero

ne, a volte antifronda, a volte scor-

butico, altre inespresso o annun- ciatore. Arcangeli ma anche coc-

chieri che sintetizzano bene il cammino sulla terra: «È stato così,

grazia, disgrazia e destino». Bu- nanotte sognatori di pianura. Cer-

to che da voi il sonno non è certo disturbato dal rumore dei conta-

ner! Nei vostri sogni ci sono anco- ra bestie e piante, acque e voci. Co-

me una volta quando si parlava di mare...

In comune ci sono le parole e le

parole, come i suoni, le voci, le mu-

siche, sono l'essenza dell'anima.

Coprono le città, sovrastano i tetti,

stanno sommersi nella nebbia,

dormono sulle nuvole, bruciano

nella luce del giorno, seguono il

sole nel giro del mondo e cavalca-

no la luna. Speriamo.

**VI A**  
**ZZO**  
**za impegno.**  
**ni, Sansoni, ecc.**  
**logo mensile a:**  
**LIBRO**  
**CP 328**  
**IONE**  
**20085 (ore uff.)**  
**14 (24 ore)**  
**17 (24 ore)**  
**za impegno il**  
**alibro**



stico considerarlo una degene-  
razione grossolana e attuale dei  
gusti del pubblico. La sua at-  
tualità è semmai quella di un  
epos a largo spettro, in cui la  
chiamata alla ribalta degli eroi  
più improbabili, non gli ante-  
roi della vita quotidiana ma le  
icone della negatività sociale e i  
vicoli ciechi dell'arte del rac-  
conto, illustra contemporanea-  
mente il valore ormai rituale e

lire 14.000  
**Nada**  
di Jean-Patrick  
**Manchette**  
Einaudi  
pagine 174  
lire 16.000  
**Miglio morti**  
di Marcello Fols  
Einaudi  
pagine 266  
lire 16.000

velocità di esecuzione, e le ri-  
serve che la consentono.  
Questo paradossale disincan-  
to, un immutato desiderio di  
favole da parte di chi non ci  
crede più e però, anziché met-  
terle in discussione o respin-  
gerle del tutto, pur di non pri-  
varcene, le condanna alla sgra-  
devolezza o le castiga, non si li-  
mita a interdire il lieto fine, ma  
determina una sorta di specia-

nel senso soprattutto di essere  
destinati alla sconfitta, perdenti  
dalla nascita o, come si direbbe  
oggi, sfigati. Un esempio pres-  
soché insuperabile, anche se  
datato, ne fornisce *Nada*, un ro-  
manzo di Jean-Patrick Man-  
chette che risale al 1972 e costi-  
tuisce il collegamento storico  
tra la «Série noire» e questo  
«Stile libero noir». Manchette  
fornisce una magistrale varia-

l'impressione criminale sottocata  
nel sangue, utilizzando il cano-  
nico ridimensionamento delle  
forze dell'ordine e una rapida  
definizione dei profili non ba-  
nali degli improvvisati rapitori  
dell'ambasciatore americano a  
Parigi, per tentare una disforica  
rivalutazione dell'atto gratuito,  
che si inserisce in un sistema di  
automatismi, accentuandone la  
velocità e quasi solo anticipan-  
done lo sbocco violento, nel

«necro» a oltranza. L'indagine  
su quattro bambine scomparse  
sfrutta la pronta presa dell'as-  
sassino seriale, e non manca di  
invocare neppure la decisiva  
collaborazione di uno psico-  
logo, per aprire con aglio un fon-  
dale più ampio e caratterizzato  
persino da tratti del folclore  
sardo e ricostruire una vicenda  
di torbide violenze familiari,  
mettendo solo forse troppa car-  
ne al fuoco.

**Narrativa** ♦ **Giuliano Scabia**

# La fiaba di Lorenzo e Cecilia, anime di pianura

di **Umberto Eco** - *lunedì 10 luglio 2001*

**MARCO FERRARI**

**A**vevano lasciato Giuliano Scabia «In capo al mondo» (così si intitola il suo ro-

manzo del 1990) e là lo ritroviamo. Perché, gira gira, tra diavoli e angeli, Gorilla Quadrumani e cavalli che si chiamano Marco, tra Nane Oca e poeti alberti - tanto per citare alcune delle sue creature teatrali e narrative - la fiaba abita proprio in capo al mondo. Qui, nel romanzo «Lorenzo e Cecilia», come in un replay, la storia del violoncellista Lorenzo che suonava nelle foreste d'Oriente e della moglie Irene che fece un viaggio fatale in nave (ri-proposta in modo integrale) viene affiancata, in maniera parallela, da un'altra storia, quella dello stesso Lorenzo e di Cecilia. Magia della pena le storie corrono su bi-nari diversi e negli scambi (se fun-zionano, se gestiti dal destino) si incontrano.

Scabia appartiene a quella cate-

goria di scrittori di pianura (Ca-vazzoni, Celati, Pascutto, Pazzi, Conti) che hanno bisogno di una natura sobria per continuare a so-gnare. Coltivano ancora illusioni serie e convincenti e sono meno acidi e corrosivi degli scrittori che vivono in riva al mare e che non sanno più dove depositare i sogni. I loro orizzonti sono ancora pieni di speranze e non di gru e auto-strade, silos e tralicci. Dunque il capo del mondo si può rincorrere ovunque, ma si sa benissimo che abita tra città antiche, fiumi e lagu-ne, boschi e montagne abituali. E da lì che si può correre sulle nuo-ve e conquistare l'eternità. Ognu-no ha il suo metro quadrato di terra e la propria vita vale per l'intuizio-ne di un momento: quella di Lo-renzo quando suona alle bestie della foresta, quella di Cecilia quando senti suonare Lorenzo. Il loro breve passaggio sulla terra varrebbe quanto quello degli altri se non fossero essi stessi pas-saggio, se non valesse la pena conce-

dere proprio a loro la purezza del paesaggio. Non solo quello geo-grafico, ma anche umano, di moto della vita, di testimone della vita. Persa Irene, il musicista Lorenzo si concede alla giovane Cecilia con la naturalezza dei fili che si intrecciano ma anche con lo spessore dei dolo-rosi ricordi. Il Lorenzo vero ap-partiene più alla prima che alla se-conda vita. In questa c'è capitato per lasciare una traccia. E anche Cecilia vive le sue due vite diver-se, la prima con Lorenzo, la secon-da da sola. Anche in questo caso c'è una salita e una discesa. Nella consapevolezza del ciclo vitale, qui si sta appollaiati nella fiaba, un po' come nei film di Fellini. È una visione sublime che allontana le faccende del quotidiano e offre la vi-suale giusta per capire che l'aria di casa è mossa da un vento di paro-le. E se c'è l'afa o piove non abbiate paura: è solo questione di respiri che si stagiano.

Giuliano Scabia, che molti co-nosceranno per le sue irripetibili-performance teatrali-erranti, am-bienta le vicende di Lorenzo e Ce-cilia nel reticolo delle sue memo-rie tra l'antica città di Pava (Pado-va), i Colli Euganei, le Dolomiti e Campo Sant'Angelo a Venezia. Se le città stanno ferme le anime si muovono tra cieli pieni di rondini, fossi di trane, mura di storiche re-miniscenze, rifugi montani, piatti di risi e zucca, panade, zaini colmi di salame, volte di mulini, canali con ponti girevoli, barche sull'ac-qua, giostre, temporali e ghiacciai. Si è come sospesi a mezz'aria con la certezza di non cadere pesan-temente a terra. E la cronaca che fa da sfondo alla vicenda - dalla pri-ma guerra mondiale alla tragedia del Vajont - sembra irregolare ri-spetto alla regolarità, anzi alla cir-colarità, dell'esistere: non a caso Scabia rimanda già il seguito della vicenda alla figlia di Lorenzo e Ce-cilia, Sofia, che con i suoi figli è alla ricerca del padre.

Ricerca inutile? Non tanto pare di intuire in questo paesaggio di

memorie. Perché tra le nebbie e le montagne, le carraie e i passi di volpe, il lungotitane e la strada al-torno alle mura cittadine, le calle strette e i ponti, si annida sempre un arcangelo, a volte chiacchiero-ne, a volte antifone, a volte scor-butico, altre nesses, ggero o ammu-ciatore. Arrangeli ma anche coc-chieri che sintetizzano bene il cammino sulla terra: «È stato così, grazia, disgrazia e destino». Buo-nanotte sognatori di pianura. Cer-to che da voi il sonno non è certo disturbato dal rumore dei conta-ner! Nei vostri sogni ci sono anco-ra bestie e piante, acque e voci. Co-me una volta quando si parlava di mare...

In comune ci sono le parole e le parole, come i suoni, le voci, le mu-siche, sono l'essenza dell'anima. Coprono le città, sovrastano i tetti, dormono sommerso nella nebbia, nella luce del giorno, seguono il sole nel giro del mondo e cavalca-no la luna. Speriamo.

Il libro

**LIBRO**  
CP 328  
IONE  
**20085 (ore uff.)**  
**14 (24 ore)**  
**17 (24 ore)**  
**za impegno il**  
**alibro**



**La Provincia**

Data 24-06-2000

Pagina 39

Foglio 1

**NARRATIVA.** Nella biblioteca di Mariano lo scrittore presenta «Lorenzo e Cecilia»

# Le struggenti percezioni di Scabia

*La storia visionaria e fiabesca di un violoncellista affascinato dall'Oriente***Sara Cerrato**

**U**na storia visionaria e fiabesca, ma anche sorprendentemente quotidiana, costata vent'anni di lavoro, alla ricerca del mistero che governa la vita degli uomini e del mondo.

Questo è «Lorenzo e Cecilia», il nuovo romanzo di Giuliano Scabia, edito da Einaudi, che verrà presentato oggi alle 19 nella biblioteca di Mariano Comense, in via Garibaldi, alla presenza del suo autore e dello scrittore e critico comasco Bruno Perlasca. L'evento porta a Mariano

uno tra i «raccontatori» più apprezzati a livello nazionale e si colloca nell'ambito del Primo festival della Narrazione, la rassegna teatrale organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune. Dopo la presentazione del romanzo, lo stesso scrittore, sarà

protagonista, alla mezzanotte di oggi, nel parco di Porta Spinola, di «Veglia con Lorenzo e Cecilia», un racconto teatrale ispirato proprio alla sua ultima fatica letteraria.

Nato a Padova nel 1935 Giuliano Scabia è prima di tutto scrittore ma ha saputo nella suo lungo percorso artistico, cercare ispirazione e identità anche in altre forme espressive tra cui il teatro. «L'occasione per essere autore, regista e attore-dice- non è in contrasto con la vocazione alla scrittura. Nel raccontare agli altri, attraverso i testi teatrali ho trovato sempre nuove occasioni di ritorno allo scrivere. Cimentarsi nel teatro è stato mettere alla prova la mia "voce", dal punto di vista del romanziere».

La vicenda artistica di Scabia è stata rivolta alla più ampia sperimentazione, alternando la pubblicazione di testi letterari, di cui si ricorda

no i più recenti, da «Nani Oca» del '92 a «Il poeta albero» del '95, alla realizzazione di spettacoli itineranti, di cui i più famosi allestiti in quartieri operai o in ospedali psichiatrici. Il romanzo che verrà presentato (318 pagine nella collana «I coralli» della casa editrice torinese, L. 28mila), è in realtà composto da due parti ben distinte, come due grandi capitoli in cui si narra la vita poetica e avventurosa di Lorenzo, violoncellista e viaggiatore, affascinato dall'Oriente misterioso e magico. «La prima parte

spiega Scabia- si intitola «In capo al mondo». La scrissi negli anni Ottanta e ha come protagonisti Lorenzo e la sua bella sposa Irene. Al loro amore, alla vita spesa tra i paesaggi tranquilli dei Colli Euganei e i viaggi esotici, alla morte struggente di Irene, avvenuta durante una traver-

sata in mare ho poi voluto dare un seguito, che ho intitolato «L'acqua di Cecilia». Dieci anni dopo, la storia era ancora viva nella fantasia di Giuliano Scabia che ha intrapreso un nuovo cammino, nel suo stile, che mescola realtà e magia, in una sorta di percezione «altra» del mondo e delle cose. La novità più importante è la nuova figura femminile. Cecilia è una casalinga, amica d'infanzia di Lorenzo e da sempre di lui innamorata. La sua esperienza di vita e il suo idioma, che esprime l'anima del personaggio sono il tema guida di questa seconda parte. «Scrivendo questo romanzo- conclude l'autore- ho capito che ognuno possiede una cifra espressiva personale, un codice che a volte nasce e muore con chi lo ha utilizzato e che rappresenta la sua parte più profonda e preziosa».



**Giuliano Scabia**  
scrittore, ma  
anche regista e  
autore





## La Provincia

Data 24-06-2000

Pagina 39

Foglio 1

NARRATIVA. Nella biblioteca di Mariano lo scrittore presenta «Lorenzo e Cecilia»

## Le struggenti percezioni di Scabia

La storia visionaria e fiabesca di un violoncellista affascinato dall'Oriente

Sara Cerrato

Una storia visionaria e fiabesca, ma anche sorprendentemente quotidiana, costata vent'anni di lavoro, alla ricerca del mistero che governa la vita degli uomini e del mondo.

Questo è «Lorenzo e Cecilia», il nuovo romanzo di Giuliano Scabia, edito da Einaudi, che verrà presentato oggi alle 19 nella biblioteca di Mariano Comense, in via Garibaldi, alla presenza del suo autore e dello scrittore e critico comasco Bruno Perlasca. L'evento porta a Mariano

uno tra i «raccontatori» più apprezzati a livello nazionale e si colloca nell'ambito del Primo festival della Narrazione, la rassegna teatrale organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune. Dopo la presentazione del romanzo, lo stesso scrittore, sarà

protagonista, alla mezzanotte di oggi, nel parco di Porta Spinola, di «Veglia con Lorenzo e Cecilia», un racconto teatrale ispirato proprio alla sua ultima fatica letteraria.

Nato a Padova nel 1935 Giuliano Scabia è prima di tutto scrittore ma ha saputo

nella sua lungo percorso artistico, cercare ispirazione e identità anche in altre forme espressive tra cui il teatro. «L'occasione per essere autore, regista e attore-dice non è in contrasto con la vocazione alla scrittura. Nel raccontare agli altri, attraverso i testi teatrali ho trovato sempre nuove occasioni di ritorno allo scrivere. Cimentarsi nel teatro è stato mettere alla prova la mia "voce", dal punto di vista del romanziere».

La vicenda artistica di Scabia è stata rivolta alla più ampia sperimentazione, alternando la pubblicazione di testi letterari, di cui si ricorda

no i più recenti, da «Nani Oca» del '92 a «Il poeta albero» del '95, alla realizzazione di spettacoli itineranti, di cui i più famosi allestiti in quartieri operai o in ospedali psichiatrici. Il romanzo che verrà presentato (318 pagine nella collana «I coralli» della casa editrice torinese, L 28mila), è in realtà composto da due parti ben distinte, come due grandi capitoli in cui si narra la vita poetica e avventurosa di Lorenzo, violoncellista e viaggiatore, affascinato dall'Oriente misterioso e magico. «La prima parte

spiega Scabia- si intitola «In capo al mondo». La scrissi negli anni Ottanta e ha come protagonisti Lorenzo e la sua bella sposa Irene. Al loro amore, alla vita spesa tra i paesaggi tranquilli dei Colli Euganei e i viaggi esotici, alla morte struggente di Irene, avvenuta durante una traver-

sata in mare ho poi voluto dare un seguito, che ho intitolato «L'acqua di Cecilia». Dieci anni dopo, la storia era ancora viva nella fantasia di Giuliano Scabia che ha intrapreso un nuovo cammino, nel suo stile, che mescola realtà e magia, in una sorta di

percezione «altra» del mondo e delle cose. La novità più importante è la nuova figura femminile. Cecilia è una casalinga, amica d'infanzia di Lorenzo e da sempre di lui innamorata. La sua esperienza di vita e il suo idioma, che esprime l'anima del personaggio sono il tema guida di questa seconda parte. «Scrivendo questo romanzo- conclude l'autore- ho capito che ognuno possiede una cifra espressiva personale, un codice che a volte nasce e muore con chi lo ha utilizzato e che rappresenta la sua parte più profonda e preziosa».



Giuliano Scabia  
scrittore, ma  
anche regista e  
autore





**La Provincia**

Data 24-06-2000

Pagina 39

Foglio 1

**NARRATIVA.** Nella biblioteca di Mariano lo scrittore presenta «Lorenzo e Cecilia»

# Le struggenti percezioni di Scabia

*La storia visionaria e fiabesca di un violoncellista affascinato dall'Oriente***Sara Cerrato**

**U**na storia visionaria e fiabesca, ma anche sorprendentemente quotidiana, costata vent'anni di lavoro, alla ricerca del mistero che governa la vita degli uomini e del mondo.

Questo è «Lorenzo e Cecilia», il nuovo romanzo di Giuliano Scabia, edito da Einaudi, che verrà presentato oggi alle 19 nella biblioteca di Mariano Comense, in via Garibaldi, alla presenza del suo autore e dello scrittore e critico comasco Bruno Perlasca. L'evento porta a Mariano

uno tra i «raccontatori» più apprezzati a livello nazionale e si colloca nell'ambito del Primo festival della Narrazione, la rassegna teatrale organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune. Dopo la presentazione del romanzo, lo stesso scrittore, sarà

protagonista, alla mezzanotte di oggi, nel parco di Porta Spinola, di «Veglia con Lorenzo e Cecilia», un racconto teatrale ispirato proprio alla sua ultima fatica letteraria.

Nato a Padova nel 1935 Giuliano Scabia è prima di tutto scrittore ma ha saputo

nella sua lungo percorso artistico, cercare ispirazione e identità anche in altre forme espressive tra cui il teatro. «L'occasione per essere autore, regista e attore-dice non è in contrasto con la vocazione alla scrittura. Nel raccontare agli altri, attraverso i testi teatrali ho trovato sempre nuove occasioni di ritorno allo scrivere. Cimentarsi nel teatro è stato mettere alla prova la mia «voce», dal punto di vista del romanziere».

La vicenda artistica di Scabia è stata rivolta alla più ampia sperimentazione, alternando la pubblicazione di testi letterari, di cui si ricorda

no i più recenti, da «Nani Oca» del '92 a «Il poeta albero» del '95, alla realizzazione di spettacoli itineranti, di cui i più famosi allestiti in quartieri operai o in ospedali psichiatrici. Il romanzo che verrà presentato (318 pagine nella collana «I coralli» della casa editrice torinese, L 28mila), è in realtà composto da due parti ben distinte, come due grandi capitoli in cui si narra la vita poetica e avventurosa di Lorenzo, violoncellista e viaggiatore, affascinato dall'Oriente misterioso e magico. «La prima parte

spiega Scabia- si intitola «In capo al mondo». La scrissi negli anni Ottanta e ha come protagonisti Lorenzo e la sua bella sposa Irene. Al loro amore, alla vita spesa tra i paesaggi tranquilli dei Colli Euganei e i viaggi esotici, alla morte struggente di Irene, avvenuta durante una traver-

sata in mare ho poi voluto dare un seguito, che ho intitolato «L'acqua di Cecilia». Dieci anni dopo, la storia era ancora viva nella fantasia di Giuliano Scabia che ha intrapreso un nuovo cammino, nel suo stile, che mescola realtà e magia, in una sorta di

percezione «altra» del mondo e delle cose. La novità più importante è la nuova figura femminile. Cecilia è una casalinga, amica d'infanzia di Lorenzo e da sempre di lui innamorata. La sua esperienza di vita e il suo idioma, che esprime l'anima del personaggio sono il tema guida di questa seconda parte. «Scrivendo questo romanzo- conclude l'autore- ho capito che ognuno possiede una cifra espressiva personale, un codice che a volte nasce e muore con chi lo ha utilizzato e che rappresenta la sua parte più profonda e preziosa».



**Giuliano Scabia**  
scrittore, ma  
anche regista e  
autore





## La Provincia

Data 24-06-2000

Pagina 39

Foglio 1

NARRATIVA. Nella biblioteca di Mariano lo scrittore presenta «Lorenzo e Cecilia»

## Le struggenti percezioni di Scabia

La storia visionaria e fiabesca di un violoncellista affascinato dall'Oriente

Sara Cerrato

Una storia visionaria e fiabesca, ma anche sorprendentemente quotidiana, costata vent'anni di lavoro, alla ricerca del mistero che governa la vita degli uomini e del mondo.

Questo è «Lorenzo e Cecilia», il nuovo romanzo di Giuliano Scabia, edito da Einaudi, che verrà presentato oggi alle 19 nella biblioteca di Mariano Comense, in via Garibaldi, alla presenza del suo autore e dello scrittore e critico comasco Bruno Perlasca. L'evento porta a Mariano

uno tra i «raccontatori» più apprezzati a livello nazionale e si colloca nell'ambito del Primo festival della Narrazione, la rassegna teatrale organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune. Dopo la presentazione del romanzo, lo stesso scrittore, sarà

protagonista, alla mezzanotte di oggi, nel parco di Porta Spinola, di «Veglia con Lorenzo e Cecilia», un racconto teatrale ispirato proprio alla sua ultima fatica letteraria.

Nato a Padova nel 1935 Giuliano Scabia è prima di tutto scrittore ma ha saputo nella suo lungo percorso artistico, cercare ispirazione e identità anche in altre forme espressive tra cui il teatro. «L'occasione per essere autore, regista e attore-dice non è in contrasto con la vocazione alla scrittura. Nel raccontare agli altri, attraverso i testi teatrali ho trovato sempre nuove occasioni di ritorno allo scrivere. Cimentarsi nel teatro è stato mettere alla prova la mia «voce», dal punto di vista del romanziere».

La vicenda artistica di Scabia è stata rivolta alla più ampia sperimentazione, alternando la pubblicazione di testi letterari, di cui si ricorda

no i più recenti, da «Nani Oca» del '92 a «Il poeta albero» del '95, alla realizzazione di spettacoli itineranti, di cui i più famosi allestiti in quartieri operai o in ospedali psichiatrici. Il romanzo che verrà presentato (318 pagine nella collana «I coralli» della casa editrice torinese, L 28mila), è in realtà composto da due parti ben distinte, come due grandi capitoli in cui si narra la vita poetica e avventurosa di Lorenzo, violoncellista e viaggiatore, affascinato dall'Oriente misterioso e magico. «La prima parte

spiega Scabia, si intitola «In capo al mondo». La scrissi negli anni Ottanta e ha come protagonisti Lorenzo e la sua bella sposa Irene. Al loro amore, alla vita spesa tra i paesaggi tranquilli dei Colli Euganei e i viaggi esotici, alla morte struggente di Irene, avvenuta durante una traver-

sata in mare ho poi voluto dare un seguito, che ho intitolato «L'acqua di Cecilia». Dieci anni dopo, la storia era ancora viva nella fantasia di Giuliano Scabia che ha intrapreso un nuovo cammino, nel suo stile, che mescola realtà e magia, in una sorta di

percezione «altra» del mondo e delle cose. La novità più importante è la nuova figura femminile. Cecilia è una casalinga, amica d'infanzia di Lorenzo e da sempre di lui innamorata. La sua esperienza di vita e il suo idioma, che esprime l'anima del personaggio sono il tema guida di questa seconda parte. «Scrivendo questo romanzo» conclude l'autore «ho capito che ognuno possiede una cifra espressiva personale, un codice che a volte nasce e muore con chi lo ha utilizzato e che rappresenta la sua parte più profonda e preziosa».



Giuliano Scabia  
scrittore, ma  
anche regista e  
autore





**La Provincia**

Data 24-06-2000

Pagina 39

Foglio 1

**NARRATIVA.** Nella biblioteca di Mariano lo scrittore presenta «Lorenzo e Cecilia»

# Le struggenti percezioni di Scabia

*La storia visionaria e fiabesca di un violoncellista affascinato dall'Oriente***Sara Cerrato**

**U**na storia visionaria e fiabesca, ma anche sorprendentemente quotidiana, costata vent'anni di lavoro, alla ricerca del mistero che governa la vita degli uomini e del mondo.

Questo è «Lorenzo e Cecilia», il nuovo romanzo di Giuliano Scabia, edito da Einaudi, che verrà presentato oggi alle 19 nella biblioteca di Mariano Comense, in via Garibaldi, alla presenza del suo autore e dello scrittore e critico comasco Bruno Perlasca. L'evento porta a Mariano

uno tra i «raccontatori» più apprezzati a livello nazionale e si colloca nell'ambito del Primo festival della Narrazione, la rassegna teatrale organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune. Dopo la presentazione del romanzo, lo stesso scrittore, sarà

protagonista, alla mezzanotte di oggi, nel parco di Porta Spinola, di «Veglia con Lorenzo e Cecilia», un racconto teatrale ispirato proprio alla sua ultima fatica letteraria.

Nato a Padova nel 1935 Giuliano Scabia è prima di tutto scrittore ma ha saputo

nella suo lungo percorso artistico, cercare ispirazione e identità anche in altre forme espressive tra cui il teatro. «L'occasione per essere autore, regista e attore-dice- non è in contrasto con la vocazione alla scrittura. Nel raccontare agli altri, attraverso i testi teatrali ho trovato sempre nuove occasioni di ritorno allo scrivere. Cimentarsi nel teatro è stato mettere alla prova la mia "voce", dal punto di vista del romanziere».

La vicenda artistica di Scabia è stata rivolta alla più ampia sperimentazione, alternando la pubblicazione di testi letterari, di cui si ricorda

no i più recenti, da «Nani Oca» del '92 a «Il poeta albero» del '95, alla realizzazione di spettacoli itineranti, di cui i più famosi allestiti in quartieri operai o in ospedali psichiatrici. Il romanzo che verrà presentato (318 pagine nella collana «I coralli» della casa editrice torinese, L. 28mila), è in realtà composto da due parti ben distinte, come due grandi capitoli in cui si narra la vita poetica e avventurosa di Lorenzo, violoncellista e viaggiatore, affascinato dall'Oriente misterioso e magico. «La prima parte

spiega Scabia- si intitola «In capo al mondo». La scrissi negli anni Ottanta e ha come protagonisti Lorenzo e la sua bella sposa Irene. Al loro amore, alla vita spesa tra i paesaggi tranquilli dei Colli Euganei e i viaggi esotici, alla morte struggente di Irene, avvenuta durante una traver-

sata in mare ho poi voluto dare un seguito, che ho intitolato «L'acqua di Cecilia». Dieci anni dopo, la storia era ancora viva nella fantasia di Giuliano Scabia che ha intrapreso un nuovo cammino, nel suo stile, che mescola realtà e magia, in una sorta di

percezione «altra» del mondo e delle cose. La novità più importante è la nuova figura femminile. Cecilia è una casalinga, amica d'infanzia di Lorenzo e da sempre di lui innamorata. La sua esperienza di vita e il suo idioma, che esprime l'anima del personaggio sono il tema guida di questa seconda parte. «Scrivendo questo romanzo- conclude l'autore- ho capito che ognuno possiede una cifra espressiva personale, un codice che a volte nasce e muore con chi lo ha utilizzato e che rappresenta la sua parte più profonda e preziosa».



**Giuliano Scabia**  
scrittore, ma  
anche regista e  
autore





La Provincia

Data 24-06-2000

Pagina 39

Foglio 1

NARRATIVA. Nella biblioteca di Mariano lo scrittore presenta «Lorenzo e Cecilia»

# Le struggenti percezioni di Scabia

La storia visionaria e fiabesca di un violoncellista affascinato dall'Oriente

Sara Cerrato

**U**na storia visionaria e fiabesca, ma anche sorprendentemente quotidiana, costata vent'anni di lavoro, alla ricerca del mistero che governa la vita degli uomini e del mondo.

Questo è «Lorenzo e Cecilia», il nuovo romanzo di Giuliano Scabia, edito da Einaudi, che verrà presentato oggi alle 19 nella biblioteca di Mariano Comense, in via Garibaldi, alla presenza del suo autore e dello scrittore e critico comasco Bruno Perlasca. L'evento porta a Mariano

uno tra i «raccontatori» più apprezzati a livello nazionale e si colloca nell'ambito del Primo festival della Narrazione, la rassegna teatrale organizzata dall'Assessorato alla cultura del Comune. Dopo la presentazione del romanzo, lo stesso scrittore, sarà

protagonista, alla mezzanotte di oggi, nel parco di Porta Spinola, di «Veglia con Lorenzo e Cecilia», un racconto teatrale ispirato proprio alla sua ultima fatica letteraria.

Nato a Padova nel 1935 Giuliano Scabia è prima di tutto scrittore ma ha saputo nella sua lungo percorso artistico, cercare ispirazione e identità anche in altre forme espressive tra cui il teatro. «L'occasione per essere autore, regista e attore-dice non è in contrasto con la vocazione alla scrittura. Nel raccontare agli altri, attraverso i testi teatrali ho trovato sempre nuove occasioni di ritorno allo scrivere. Cimentarsi nel teatro è stato mettere alla prova la mia «voce», dal punto di vista del romanziere».

La vicenda artistica di Scabia è stata rivolta alla più ampia sperimentazione, alternando la pubblicazione di testi letterari, di cui si ricorda

no i più recenti, da «Nani Oca» del '92 a «Il poeta albero» del '95, alla realizzazione di spettacoli itineranti, di cui i più famosi allestiti in quartieri operai o in ospedali psichiatrici. Il romanzo che verrà presentato (318 pagine nella collana «I coralli» della casa editrice torinese, L 28mila), è in realtà composto da due parti ben distinte, come due grandi capitoli in cui si narra la vita poetica e avventurosa di Lorenzo, violoncellista e viaggiatore, affascinato dall'Oriente misterioso e magico. «La prima parte

spiega Scabia- si intitola «In capo al mondo». La scrissi negli anni Ottanta e ha come protagonisti Lorenzo e la sua bella sposa Irene. Al loro amore, alla vita spesa tra i paesaggi tranquilli dei Colli Euganei e i viaggi esotici, alla morte struggente di Irene, avvenuta durante una traver-

sata in mare ho poi voluto dare un seguito, che ho intitolato «L'acqua di Cecilia». Dieci anni dopo, la storia era ancora viva nella fantasia di Giuliano Scabia che ha intrapreso un nuovo cammino, nel suo stile, che mescola realtà e magia, in una sorta di

percezione «altra» del mondo e delle cose. La novità più importante è la nuova figura femminile. Cecilia è una casalinga, amica d'infanzia di Lorenzo e da sempre di lui innamorata. La sua esperienza di vita e il suo idioma, che esprime l'anima del personaggio sono il tema guida di questa seconda parte. «Scrivendo questo romanzo- conclude l'autore- ho capito che ognuno possiede una cifra espressiva personale, un codice che a volte nasce e muore con chi lo ha utilizzato e che rappresenta la sua parte più profonda e preziosa».



Giuliano Scabia  
scrittore, ma  
anche regista e  
autore

